

Caro Albano, anche noi siamo vecchi, e non tarderemo molto a seguirti. Ma finchè vivremo non cesseremo mai di rimpiangerti e di deplorare la tua prematura scomparsa. Sì, vi sono uomini che possono anche morire a vent'anni senza lasciare, fuorchè nei familiari, un grande compianto; ma ve ne sono altri la cui perdita è grave per tutti, anche se hanno raggiunto le soglie della vecchiaia. Sorbelli era di questi. Il suo spirito era ancora giovanissimo, e tanti bei disegni di utile lavoro egli volgeva nella mente, e ad altre opere in corso egli attendeva ancora con sempre rinnovato ardore.

Ora egli è scomparso; ma rimane l'opera sua, e rimarrà il suo nome, finchè gli uomini ameranno gli studi e, in particolare, i bolognesi vorranno conoscere la storia della loro città, ch'egli per primo liberò dalle leggende e dagli errori.

GIUSEPPE LIPPARINI

2. - IL BIBLIOTECARIO.

Tra i maggiori bibliotecari del nostro tempo, che hanno contribuito ad imprimere nuovi indirizzi e fecondi sviluppi all'attività tecnica e culturale delle pubbliche Biblioteche ed hanno segnato orme profonde nel campo degli studi storici e bibliografici, Albano Sorbelli fu uno dei più stimati in Italia ed all'Estero, uno dei più attivi e benemeriti.

Le testimonianze del suo ingegno acuto e versatile e della sua ampia erudizione emergono dalla monumentale opera da Lui lasciata; le tracce del suo fervente spirito di iniziativa e delle sue singolari virtù di organizzatore e di realizzatore rivivono nel ricordo di innumerevoli imprese da Lui ideate ed attuate. Nel corso dei primi quarant'anni del nostro secolo non c'è stata iniziativa, connessa con gli studi storici, bibliografici e bibliotecnici, alla quale il Sorbelli non abbia recato l'apporto prezioso della sua tenace volontà di operare e della sua lucida prontezza di visione, spesso anticipatrice di nuove idee e di nuove esperienze.

Egli ha legato indissolubilmente il suo nome all'Archiginnasio, lo storico e fastoso edificio che serba — tra le sue pareti, in una vivida gamma di luci, di colori e di ombre — simboli e documenti della vita della più antica e famosa Università del mondo, ed accoglie una delle più ricche ed importanti Biblioteche d'Italia.

All'Archiginnasio il Sorbelli ha ridonato, con l'opera e con gli scritti, fama e prestigio, facendo risorgere, sotto altre forme, tra le mura pittoresche e gloriose, le belle tradizioni del passato e richiamando l'attenzione e la simpatia degli studiosi italiani e stranieri. Nell'Archiginnasio egli ha istituito un vivace focolare di cultura, promovendo imprese atte a stimolare il risveglio ed il rifiorimento degli studi locali e dando nuovo impulso alla rinascita ed all'incremento della Biblioteca comunale, divenuta, sotto la sua guida, un organismo di fondamentale rilievo nel vasto quadro della moderna attività intellettuale.

La sua scomparsa è avvenuta appena due mesi dopo la tremenda sciagura che ha ridotto ad un informe cumulo di macerie la zona monumentale dell'Archiginnasio. Certo non v'è diretta connessione tra la rovina dell'edificio — al quale il Sorbelli era legato da profondo amore, da diuturne consuetudini di vita e di opere — e lo schianto della sua forte fibra di lavoratore inesauribile ed implacabile. Eppure mi pare di scorgere un segno fatale, un vincolo misterioso, tra la sua fine e lo sfacelo dell'edificio che fu per quarant'anni il suo ricetto spirituale, il suo laborioso cantiere.

Già il suo cuore aveva molto sofferto, allorchè, nel giugno del 1943, era stato costretto ad abbandonare la direzione della Biblioteca dell'Archiginnasio. Il Sorbelli aveva provato l'impressione d'esser stato ingiustamente distaccato dalla sua « creatura » prediletta, ch'era tutta la sua vita, tutto il suo orgoglio.

Dopo il tragico crollo della zona dell'Archiginnasio, che racchiudeva il meraviglioso Teatro anatomico, la leggiadra e splendente Cappella di S. Maria dei Bulgari, la bellissima Sala del « Barocci » ed altre stanze ricche di memorie, di stemmi e di figurazioni simboliche, io vidi il Sorbelli piangere disperatamente dinanzi all'orribile squarcio ed alla enorme massa di pietrisco e di rottami che seppelliva i resti del chiostro e invadeva il cortile.

Per questo non so distogliere dalla mia mente l'idea che il Sorbelli non abbia potuto sopravvivere a tanta rovina. Certo la malattia repentina e violenta che l'ha colto, non avrebbe vinto il suo organismo ancor vegeto e robusto, se il suo cuore — già dolorosamente ferito da crudeli sventure familiari — non fosse stato infine prostrato da così tormentose prove.

Il Sorbelli si è spento nella sua solitaria dimora di Cà d'Orsolino, tra le ridenti ed ubertose montagne del natio Frignano, mentre s'accingeva ad affrontare — desideroso di nuove conquiste e realizzazioni — un vasto programma di lavori. La morte l'ha ghermito mentre il turbine della guerra seminava di rovine e di lutti il nostro infelice Paese e tutti travolgeva in un vortice di ansie, d'angosce e di pericoli mortali.

L'ora tragica e funesta ha avvolto in un velo di silenzio e d'oblio la sua improvvisa dipartita, avvenuta lontano dalla sua città d'ele-

zione, lontano dall'operosa fucina, ch'egli aveva riaccesa nella prima sede magnifica dello Studio bolognese.

Ma oggi che l'infausta avventura ormai dilegua nel tempo e nel ricordo e ritornano le serene opere di pace e rinascono, dalle rovine, i valori intellettuali e spirituali, la memoria dell'Uomo ch'ebbe tanta parte nel risorgimento e nello sviluppo della cultura locale e giunse a creare, intorno al suo nome ed al maggior centro culturale cittadino, una fama d'universale risonanza, rinverdisce e suscita una larghissima eco di rimpianto. Ed appare in tutta la sua irreparabile gravità il vuoto ch'egli ha lasciato nell'arengo degli studi e nel mondo delle Biblioteche.

Non temo di soggiacere al facile gusto dell'amplificazione rettorica — che talvolta prende la mano ai celebratori di memorie e figure « di casa propria » — se affermo che l'attività del Sorbelli, come bibliotecario, scrittore, erudito ed organizzatore è, oggi, forse senza esempio e degna di divenir proverbiale. Quanto egli abbia lavorato per dar vita e sviluppo ad istituzioni e ad imprese culturali e per recar vantaggio agli studiosi, nessuno può saperlo meglio di me, che ho vissuto accanto a lui per oltre un ventennio e ne ho seguito, come diretto collaboratore, la multiforme operosità, elargita con generoso fervore, con tenace spirito di sacrificio e, starei per dire, con accanimento. E insisto su quello che, a mio avviso, rappresenta l'attributo più saliente e caratteristico della personalità del Sorbelli: la instancabile ed appassionata energia animatrice e realizzatrice.

Quest'uomo dinamico, risoluto e intraprendente non conosceva incertezza o riposo. Adempiva ad una quantità incredibile d'incarichi; aveva la responsabilità della direzione di due importanti Istituti culturali — la Biblioteca dell'Archiginnasio e la Casa Carducci — che sarebbero bastati, da soli, ad assorbire interamente le energie d'un uomo dotato d'una temprà non comune di lavoratore e di organizzatore; impartiva nell'Università di Bologna l'insegnamento della bibliologia e della biblioteconomia; dedicava le sue cure più assidue alla locale Deputazione di Storia Patria, all'Istituto per la storia dell'Università di Bologna, alla Commissione per i Testi di Lingua; attendeva

personalmente alla preparazione ed alla elaborazione dell'Edizione Nazionale delle opere di Giosuè Carducci e dell'Epistolario del Poeta; promuoveva innumerevoli imprese editoriali, e, spinto dalla sua infaticabile brama d'agire, dava energico impulso alla ripresa di importanti collezioni storiche e bibliografiche, ne fondava di nuove e ne curava l'edizione con metodica puntualità e con sicura esperienza organizzativa; propugnava manifestazioni culturali d'ogni genere ed iniziative dirette a gettar nuova luce sui problemi delle Biblioteche ed a valorizzare il patrimonio bibliografico nazionale. Per la sua fama di valente e fattivo collaboratore, era spesso chiamato a far parte di commissioni ministeriali, di comitati culturali ed era continuamente sollecitato a recare il suo apporto ad Accademie ed a Società di cultura italiane e straniere.

Dominata dalla stessa imperiosa volontà d'azione era la sua ferace attività di studioso e di scrittore. Opere storiche e bibliografiche d'ampio disegno e d'interesse fondamentale egli dava incessantemente alla luce; e spargeva, a getto continuo, in riviste e giornali nostrani ed esteri, centinaia di memorie, di articoli e di raccolte documentarie. E nello stesso tempo contribuiva senza sosta all'incremento degli studi storici locali con una serie innumerevole di scritti d'argomento bolognese.

Ma l'attività varia e vertiginosa del Sorbelli non si esauriva in manifestazioni appariscenti. C'era un lato nascosto della sua vita movimentata e febbrile, ch'era conosciuto soltanto dai suoi più vicini collaboratori. Egli aveva una numerosissima schiera d'amici, di estimatori e di postulanti in tutto il mondo, chè la sua amicizia cordiale e la sua fama di *genius loci* e di generoso dispensatore di consigli e di aiuti, era universalmente nota. E questa fitta rete di conoscenze lo impegnava in un continuo ed estenuante carteggio. Nessuna delle decine e decine di lettere che gli pervenivano ogni giorno rimaneva senza risposta. Come potesse trovare il tempo di far fronte ad una così inconsueta « tempesta » epistolare, che spezzava per lunghe ore, all'Archiginnasio, il ritmo dei suoi lavori, è sempre rimasto per me un mistero.

Eppure quest'uomo che non aveva pace mai, che era assillato da mille impegni, raramente dava segno di stanchezza e di esasperazione. Dal volto franco e volitivo — appuntito da un'ispida barbetta, ravvivato

da due occhi arguti e pungenti tra il lucicchio degli occhiali a stanghetta e coronato da una selva di capelli pittorescamente scomposti e ribelli — traspariva ognora la sua bonomia, la sua affabilità, il suo temperamento affettuoso e socievole.

Lo rivedo ancora nella sua stanza di lavoro all'Archiginnasio: la splendida e vasta sala decorata di stemmi multicolori, adorna della colossale *Deposizione* di Federico Barocci e incorniciata, lungo le pareti, da una scaffalatura a sportelli in stile antico. Nel mezzo troneggiava un monumentale tavolo, attorniato da otto maestose poltrone in cuoio di forma quattrocentesca. Rivedo ancora la sua caratteristica piccola figura, irrequieta e sprizzante energia, ora china ed assorta sul massiccio scrittoio di fondo, ingombro di carte; ora guizzante da un capo all'altro della sala alla ricerca di libri e manoscritti sparsi un po' dappertutto in pittoresco disordine; ora impegnata in un nervoso e rapidissimo tempestio sulla macchina da scrivere; ora sprofondata in una poltrona accanto al tavolo di mezzo, alle prese con fluttuanti montagne di volumi e con un indescrivibile tramestio di fogli contenenti note, piani di ricerche e di studi, brani di opere in via di elaborazione. E s'affacciano alla mia mente significativi ed incancellabili ricordi, tipiche consuetudini, particolari curiosi della vita agitata ch'egli trascorreva nella sua abituale « officina », e si ridesta nel mio cuore un senso profondo di commozione e di rimpianto per la perdita di colui che fu mio superiore, Maestro ed amico.

Chi vive fuori delle Biblioteche, crede che il lavoro del bibliotecario sia in prevalenza d'indole materiale e non si elevi al di sopra delle cure riguardanti la conservazione e l'incremento del patrimonio librario ed il funzionamento dei servizi. E non è ancora scomparso — nonostante sia oggi viva, evidente e profonda la partecipazione delle Biblioteche a tutte le manifestazioni della vita didattica e culturale — l'inveterato concetto che dipinge il bibliotecario come un cerbero che custodisce i libri e trascorre le sue giornate — assente e sepolto tra le cose morte — in un beato e dignitoso ozio canonico.

Chi non ha mai vissuto la vita delle Biblioteche non può farsi un'idea delle molteplici virtù morali ed intellettuali e del vasto corredo

di cognizioni che esige l'esercizio dell'ufficio di bibliotecario, in rapporto alla illimitata e poliedrica massa di problemi scientifici, tecnici ed organizzativi che coinvolge l'attività di Istituti aventi, nei tempi moderni, la stessa importanza (e talvolta un'efficacia di maggior rilievo) delle scuole superiori. Pochi immaginano che tra le silenziose pareti di una grande Biblioteca moderna in piena efficienza ferve un intenso ed incessante dinamismo di esperimenti, di iniziative, di opere.

Il Sorbelli univa, alle tipiche doti dei grandi bibliotecari del passato — la cui preparazione professionale non proveniva da alcuna scuola teorica, ma era fondata sulla esperienza direttamente acquistata *in loco* — i peculiari concetti ed indirizzi del bibliotecario moderno, che oltrepassano i confini della prassi specifica e tradizionale e si inseriscono in una forma d'attività di più largo orizzonte, aderente, ad un tempo, alla graduale evoluzione dell'organizzazione funzionale delle Biblioteche, alle accresciute esigenze degli studi ed al progresso della cultura universale.

Alle caratteristiche figure dei bibliotecari del buon tempo antico si ricollegava il Sorbelli per la sua erudizione ampia e profonda, maturata sulle solide basi di severi studi giovanili ed arricchita attraverso ad una prodiga e fertile operosità; per la perfetta padronanza delle fonti bibliografiche e documentarie e per la pronta e sicura conoscenza di tutto il materiale della Biblioteca, che gli consentivano d'essere un prezioso collaboratore degli studi altrui. A questo generoso spirito di dedizione, che traeva la sua origine da quel congenito e verace amore alla cultura ed al libro che illuminava la vita e l'opera dei grandi bibliotecari della vecchia scuola, il Sorbelli aggiungeva un'appassionata volontà di ricerca, di studio e di lavoro, che non era volta soltanto al progressivo rinnovamento ed al razionale sviluppo della struttura e delle facoltà attive della Biblioteca dell'Archiginnasio in relazione alle aumentate necessità della moderna cultura, ma anche a creare, nel cuore dell'istituto, un vivaio d'iniziativa, intese a favorire l'incremento degli studi, a stimolare gli studiosi ed a formare un centro di attrazione tale da far convergere sull'Istituto l'interesse e la cooperazione di istituzioni culturali e di dotti italiani e stranieri. E di questo fervore di studi egli diede per primo l'esempio, svolgendo un'attività scientifica personale, intensa e costante.

Si può dire che il Sorbelli è stato uno dei pochissimi bibliotecari che hanno saputo temperare, in un'armonica e fruttuosa coesistenza, la loro feconda opera di studiosi e di scrittori, con il coscienzioso esercizio del loro ufficio. Non sempre i « bibliotecari-scrittori » si preoccupano di raggiungere questa felice soluzione, che concilia i modi e le forme della loro attività scientifica — verso la quale si sentono attratti da speciali attitudini — con le complesse esigenze tecniche e funzionali dell'Istituto affidato alle loro cure. Il più delle volte — giustamente osserva il Petzhold — essi considerano la Biblioteca come una... mucca che deve dar latte e nutrimento ai loro lavori personali, come un canonicato dove proseguire i loro studi e soddisfare le proprie inclinazioni e le proprie ambizioni. E non è purtroppo infrequente l'esempio di bibliotecari che si distinguono nel mondo degli studi ed accumulano titoli, onori e pubblicazioni esclusivamente a proprio vantaggio e a tutto danno delle Biblioteche, alle quali recano soltanto il lustro del loro nome.

Nel Sorbelli, invece, la ricca e vivace attività di storico, di bibliografo e di promotore di innumerevoli imprese culturali, non soverchiava giammai la sua vigile ed amorosa azione diretta a migliorare l'assetto e l'efficienza della Biblioteca dell'Archiginnasio e spesso si inseriva profondamente nella vita dell'Istituto e ne accresceva la dignità ed il prestigio. La Biblioteca, insomma, era non solo il fulcro delle varie manifestazioni del suo ingegno, della sua dottrina e del suo spirito fattivo ed animatore, ma anche la creatura prediletta destinata ad esercitare un benefico influsso sulla evoluzione della cultura locale e nazionale e ad acquistare rinomanza, attraverso ad una larga trama di relazioni culturali, in tutto il mondo.

Purtroppo egli dovette lottare di continuo contro il male cronico che affanna la maggior parte delle Biblioteche italiane, le quali boccheggiano in vecchi edifici adattati alla meglio: la deficienza dello spazio. E trovò insormontabili ostacoli nella indifferenza, nella incomprendimento e nella grettezza delle Amministrazioni comunali che si succedettero dal 1915 al 1943. L'attività di bibliotecario fu quindi costantemente per il Sorbelli — fatta eccezione per l'aureo periodo comunale dal 1904 al 1914 — un cimento duro ed assillante, irto d'amarezze, di difficoltà, di fatiche. Soltanto un uomo della sua

tempra, sorretto da una volontà indomita e da una chiara ed energica facoltà di visione e di realizzazione, poteva, in condizioni così avverse, curare e difendere dalla decadenza la Biblioteca dell'Archiginnasio e condurla infine ad un grado notevole di efficienza e di decoro.

Come mai il Sorbelli, che aveva rivelato una non comune disposizione agli studi superiori ed era già sicuramente avviato alla cattedra universitaria, preferì, alla vita dell'Ateneo, attraente e cinta da un'aureola di dignità, d'autorevolezza e di prestigio, la carriera di bibliotecario, la quale — specie al principio del nostro secolo — era considerata, nella scala dei valori professionali, una delle più modeste e disprezzate, sia per l'*aurea mediocritas* del grado, sia per l'adusata scarsità dei vantaggi materiali?

La scelta d'una professione d'indole specifica, così diversa dalle altre e così misconosciuta, fu determinata non solo dal desiderio di non allontanarsi da Bologna — alla quale il Sorbelli era ormai legato da care consuetudini di vita e di studi — ma anche da una inclinazione naturale, dapprima latente e indistinta e infine svelata e rinvigorita durante il periodo conclusivo del suo *curriculum* universitario.

Inscritto alla facoltà di lettere dell'Università di Bologna, il Sorbelli si fece subito notare per il suo vivido ingegno, per la serietà degli intendimenti e per la sua spiccata attitudine agli studi storici ed eruditi, attirandosi la benevolenza e la predilezione di tre Maestri insigni: Giosue Carducci, Pio Carlo Falletti e Vittorio Fiorini. Ma il suo vero Maestro, la sua guida amorevole e sapiente divenne in seguito il Falletti, storico di valore, il quale acutamente intravvide le doti superiori e le peculiari disposizioni del giovane studioso e ne curò, con paterna sollecitudine, la disciplina e lo sviluppo. Fu appunto il Falletti a risvegliare nel Sorbelli la passione delle indagini storiche e ad indurlo a passar lunghe ore negli archivi e nelle biblioteche, alla ricerca di antichi testi e di documenti. Durante la preparazione della sua poderosa tesi di laurea sulle *Cronache bolognesi*, il Sorbelli visse la vita delle Biblioteche e penetrò i segreti e sentì il fascino di questi templi silenziosi ed austeri, ove parlano veramente — come disse Pli-

nio il Vecchio — le anime immortali dei grandi scrittori e pensatori d'ogni epoca e d'ogni paese e vivono, oltre il tempo che tutto consuma, le più preziose testimonianze della cultura e della civiltà. E certamente in questi sacrari di memorie antiche e nuove egli avvertì, per la prima volta, quel misterioso richiamo che più tardi doveva dar forma chiara e consapevole alle sue inclinazioni ed alle sue aspirazioni.

Laureato con lode nel 1898, il Sorbelli vinse nello stesso anno il concorso per le cattedre di storia nei Licei e negli Istituti Tecnici, indi seguì con onore un corso biennale di perfezionamento all'Istituto Superiore di Firenze. Allo scopo di addestrarsi nelle discipline paleografiche e bibliografiche, il Sorbelli si recò in seguito a Parigi a frequentarvi i corsi della famosa *Ecole des Chartes*. La scuola francese, nata nel 1821, comprendeva da principio soltanto insegnamenti di storia, di filologia, di paleografia e di istituzioni medievali. Dal 1880 la scuola fu completata da un corso di bibliografia biennale e, nell'epoca in cui il Sorbelli ne seguiva i corsi, essa aveva già le cattedre ordinarie di bibliografia, di biblioteconomia e di archivistica. Lo scopo degli insegnamenti impartiti nell'*Ecole des Chartes* era duplice: migliorare e raffinare le cognizioni tecniche e scientifiche dei cultori di materie storiche e, sopra tutto, curare la formazione dei funzionari superiori destinati alle Biblioteche governative, dipartimentali e civiche, nonché agli Archivi pubblici e privati. Evidentemente il Sorbelli, ancora indeciso tra la professione del bibliotecario e la carriera dell'insegnante di storia, mirava a consolidare il suo addestramento in ambedue i campi. Tornato da Parigi, sembrò ch'egli vagheggiasse la seconda soluzione, poichè conseguì la libera docenza in storia moderna, si iscrisse ai corsi storici dell'Università di Vienna, dopo aver vinto il concorso governativo annuale per tali posti, ed ottenne l'eleggibilità nel concorso alla cattedra di storia moderna dell'Università di Catania.

Inoltre dal 1900 al 1904 il Sorbelli si dedicò esclusivamente agli studi d'indole storica, rivelando una conoscenza ampia e sicura delle fonti documentarie ed una acuta facoltà di visione e di interpretazione degli avvenimenti⁽¹⁾. Ma nel 1904 la sua predilezione si volse a studi

(1) Le sue opere fondamentali, in questo periodo, sono: l'edizione del *Memoriale* di MATTEO GRIFONI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana, Francesco Sforza a Genova e sopra tutto il Corpus chronicorum bononiensium*, frutto di lunghe e sagaci indagini e di profondi studi.

che riguardavano più da vicino le discipline bibliografiche e bibliotecomiche e diede alle stampe l'opera *La Biblioteca Capitolare della Cattedrale di Bologna nel secolo XV. Notizie e catalogo*⁽¹⁾ ed iniziò la compilazione del suo primo lavoro sulla storia della stampa bolognese, la cui stesura definitiva fu ultimata e pubblicata nel 1909: *I primordi della stampa in Bologna, Baldassarre Azzoguidi*⁽²⁾. E questi studi segnarono il definitivo orientamento del Sorbelli. Infatti nello stesso anno, anzichè seguire la carriera, già dischiusa, dell'insegnamento universitario, volle prender parte al concorso per il posto di direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio, posto rimasto vacante dal 1902, in sèguito alla morte di Luigi Frati, il « Nestore dei bibliotecari italiani » e il primo artefice della sistemazione definitiva e del rifiorimento della magnifica Biblioteca bolognese.

La Commissione giudicatrice del concorso — che s'adornava del nome glorioso di Giosue Carducci, dei nomi universalmente noti ed apprezzati di Pio Carlo Falletti e di Vittorio Fiorini (i tre Maestri dell'Ateneo bolognese, che avevano seguito con particolare simpatia l'attività studiosa del Sorbelli) cui si aggiungevano quelli di F. Lorenzo Pullè e di Eugenio Jacchia — lo classificò primo assoluto, a voti pieni ed unanimi e con netto vantaggio sugli altri concorrenti, tra i quali ve n'erano pur alcuni di notevole valore.

Ho qui sott'occhio la bella, efficace ed obbiettiva relazione stesa dal Fiorini, in data 4 luglio 1904; relazione che documenta, con insolite espressioni di lode e di consenso, la chiara superiorità, per ingegno e dottrina, del Sorbelli. E mi piace di metterne in evidenza la parte conclusiva, che attesta larghezza di vedute e intendimenti suggeriti unicamente dalla assennata ed onesta volontà di servire, al di fuori e al di sopra d'ogni elemento estraneo, gli interessi della Biblioteca dell'Archiginnasio: « ... Il Sorbelli da un lato conferma la conoscenza sicura e profonda ch'egli ha dei manoscritti e dei modi migliori di studiarli e classificarli; dall'altro dà prova di sapere affrontare con ottimo successo argomenti strettamente archivistici e bibliografici e di avere rivolti i suoi studi anche alla conoscenza dei tipi fondamentali del-

(1) Bologna, N. Zanichelli, 1904 (Estr. dagli *Atti e memorie della Deputaz. di St. P. per le Romagne*, Serie III, vol. XXI).

(2) Bologna, N. Zanichelli, 1909.

l'arte della stampa bolognese. La Commissione fu concorde nel designare lui, con pienezza e unanimità di voti, quale vincitore del concorso. E a ciò fu mossa anche dalla considerazione che tutta la sua produzione rivela in lui la grande e continua dimestichezza che egli ha con tutto quel materiale storico e bibliografico, edito ed inedito, che come bibliotecario della Comunale sarà chiamato a custodire. A lui spetta anzi il merito di averne portato a conoscenza scientifica dei cultori degli studi storici una delle parti più preziose, la quale fino allora era rimasta quasi sconosciuta, perchè inesplorata o non classificata mediante i necessari ravvicinamenti di derivazione e di affinità. La Commissione è certa che il Sorbelli saprà conservare alla Biblioteca bolognese l'antico lustro, accrescerne razionalmente il patrimonio scientifico, e, difendendola dagli impedimenti che per soverchio desiderio di uniformità e di regolamenti impacciano ora la vita delle biblioteche governative, potrà mantenerle quel carattere di vero luogo di studio per cui gode fra gli studiosi meritata riputazione di essere uno dei più aperti, più comodi e più desiderati ritrovi d'Italia per chi vuole far ricerche e lavorare con profitto ».

Ecco una prova di saggezza, di giustizia e di antiveggenza, che non sempre offrono le Commissioni giudicatrici di questi speciali concorsi. Troppo spesso si antepongono, alla diretta e profonda conoscenza delle cose bibliografiche e del patrimonio librario degli Istituti in questione, l'orpello del « nome » e il « tonnellaggio » delle pubblicazioni... Le Biblioteche hanno bisogno di *tecnici* e non di larve illustri!

La Biblioteca dell'Archiginnasio, ai primi del Novecento, aveva già una propria fisionomia, un ordinamento speciale, quantunque discutibile e ormai superato, e s'era conquistato un posto onorevole tra le Biblioteche d'Italia per merito di Luigi Frati, uomo di larga cultura e di straordinaria energia ed alacrità, il quale tutta l'opera sua, tutta la sua dottrina e la sua esperienza aveva consacrate, per più di quarant'anni, alla riorganizzazione ed allo sviluppo dell'Istituto.

Quando nel 1858 il Frati fu preposto alla direzione della Biblio-

teca, questa giaceva in uno stato deplorabile di abbandono e di disgregazione⁽¹⁾.

Egli riuscì, tuttavia, con mezzi tecnici limitati e con l'aiuto di un ristretto gruppo di collaboratori, ad attuare un grandioso e radicale piano di riordinamento generale sistematico, che mutò completamente la struttura organica della Biblioteca⁽²⁾. Questo riordinamento, giudicato — da persone competenti ed autorevoli, quali il Bonghi, il Bonaini, l'Odorici, il Teza, il Valentinelli ed il Bormann — mirabile e degno d'esser preso a modello, contribuì realmente, in quei tempi, a recare considerevoli e fondamentali vantaggi all'Istituto. Per la prima volta, dalle origini, la doviziosa ed importante Biblioteca bolognese raggiunse una sistemazione veramente rispondente alle esigenze pratiche dell'uso pubblico ed alle molteplici necessità degli studi.

Purtroppo, col passar del tempo e con il graduale accrescimento del materiale librario in uno spazio limitato dalla particolare confor-

(1) Il materiale bibliografico era diviso in sezioni secondo la provenienza dei vari fondi. I libri rari e preziosi erano commisti, negli scaffali comuni, agli altri libri, senza alcun contrassegno speciale. Questa empirica sistemazione, ben lungi da quei criteri di ordinamento già in uso nelle principali Biblioteche pubbliche d'Italia e d'Europa fin dalla seconda metà del secolo XVIII, che ponevano, tra le principali esigenze, la selezione delle rarità bibliografiche e la loro collocazione a parte, risaliva al tempo in cui la Biblioteca fu istituita mediante la fusione, nei locali del Convento di S. Domenico, delle librerie delle corporazioni religiose soppresse nel 1797-98. Inoltre i libri comuni, gli incunabili e i manoscritti, promiscuamente collocati, avevano subito — dopo il trasferimento all'Archiginnasio nel 1838 — spostamenti da una sala all'altra, senza cambiamento di segnatura, così che mancava ogni rispondenza tra le indicazioni del catalogo e le indicazioni locali. Migliaia di opere duplicate occupavano un considerevole spazio, che più utilmente avrebbe potuto essere riempito con nuove opere mancanti alla Biblioteca. Migliaia di opuscoli erano stati raccolti entro cartoni senza esser catalogati e le miscellanee non avevano che una sola scheda, con l'indicazione generica della materia. L'indice alfabetico degli autori era diviso in cinque cataloghi distinti e le schede relative legate... in altrettanti pacchi. Il contenuto di queste schede, compilato a più riprese, senza uniformità di metodo, « era pieno d'errori così grossolani — sono parole dello stesso Frati — da non parer verisimili ». Mancavano inoltre il registro d'ingresso, il registro delle spese, quelli del prestito e dei libri dati al legatore!

(2) Impresa veramente eccezionale, che, accompagnata dal parziale rifacimento del catalogo alfabetico e dall'aggiunta del catalogo per materie e di quelli biografico e geografico, attesta il lungo e paziente amore e l'infaticabile operosità del Frati. Fra i vari sistemi di classificazione egli preferì quello del Brunet, il più semplice ed il più noto, modificandolo in alcune parti, specialmente per adattarlo alla fisionomia topografica dei locali ed alla consistenza ed all'indole del materiale bibliografico. Il Frati divise la Biblioteca in diciotto sezioni, corrispondenti ad altrettante sale (ad eccezione delle sale XII-XIV) e suddivise ogni sezione in numerose sottosezioni. Per notizie più dettagliate cfr. FRATI CARLO e LODOVICO, *I bibliotecari della Comunale. Luigi Frati e l'ordinamento della Biblioteca Comunale. (L'Archiginnasio, A. 1, 1906, p. 125 e segg.)*

mazione dei locali e racchiuso entro gli immutabili confini dell'edificio monumentale, i criteri seguiti dal Frati, apparsi in un primo tempo lodevoli ed efficaci, non valsero che ad impastoiare ed a soffocare, nella fitta rete d'un casellario, un organismo in progressivo movimento ed in continuo sviluppo.

È facile oggi attribuire al Frati la colpa di aver considerato soltanto le necessità del momento, tralasciando di guardar al futuro. Ma in quell'epoca l'ordinamento per materie, già largamente in uso nel Settecento e propugnato nel secolo XIX dai bibliotecari tedeschi — inclini per natura al conformismo sistematico — era ritenuto un... ornamento indispensabile delle Biblioteche. Verso la fine dell'Ottocento l'enorme aumento della produzione libraria e la sempre più grave deficienza di spazio nelle Biblioteche (infatti se è agevole l'inserzione di nuove schede in un catalogo per materia, altrettanto facile non appare l'aggiunta... di nuovi locali alle varie sezioni delle Biblioteche ordinate sistematicamente!) fecero cambiar parere a molti sostenitori di questo tipo d'ordinamento. Lo stesso Frati, al termine della sua lunga ed operosa carriera, intravvide il gravissimo problema: la Biblioteca dell'Archiginnasio, dato il particolare indirizzo dell'incremento librario, alla fine del secolo XIX non aveva ormai più spazio nelle sezioni storico-letterarie ed artistiche, mentre presentava larghi vuoti nelle sezioni scientifiche. Nelle sezioni già sature bisognava rinunciare a guadagnare spazio mediante la sopraelevazione degli scaffali, per non coprire gli stemmi e le iscrizioni delle pareti; e la struttura e la successione a catena delle sale non consentivano modificazioni od ampliamenti. D'altra parte non esistevano locali vicini o lontani, per costituirvi le succursali delle sezioni già complete.

La bella Biblioteca, così minuziosamente ed armonicamente distribuita, tra breve avrebbe dovuto fatalmente perdere il carattere uniforme della sua primitiva fisionomia e soggiacere ad ibride e stonate mescolanze rese inevitabili dalle contingenti disponibilità di spazio.

Ad un osservatore comune, le condizioni generali della Biblioteca dell'Archiginnasio potevano apparire, in quel tempo, sotto un aspetto di floridezza e di dignità; ed effettivamente l'Istituto dava l'impressione d'un organismo ordinato, omogeneo e compiuto. L'armoniosa disposizione della parte fondamentale della suppellettile libraria nella suggestiva serie continua delle magnifiche sale sul Pavaglione, la rego-

larità e l'efficienza del servizio pubblico, il mobilio ed il materiale tecnico adatto e ben conservato, non lasciavano certo intravedere le gravi minacce derivanti — quasi per una paradossale ironia — proprio da quell'ordine perfetto che, in apparenza, costituiva il più apprezzabile carattere distintivo dell'Istituto e il maggior titolo di benevolenza del bibliotecario.

Eppure lacune e discordanze di notevole rilievo esistevano nella vasta e complessa costruzione. Mancavano le sezioni separate ed organiche delle rarità bibliografiche. Il Frati aveva raccolto i manoscritti e gli incunabuli non bolognesi, le edizioni aldine e una parte delle edizioni della prima metà del '500 nella Sala XVI, assolutamente inadatta, essendo priva di qualsiasi protezione e adibita ad ufficio per il vicedirettore. Gli incunabuli, le edizioni rare del secolo XVI ed i manoscritti bolognesi erano stati mescolati, a seconda delle materie che trattavano, nella Sala XVII, dedicata alle opere patrie. Altri manoscritti erano dispersi in quattro luoghi diversi, con diversi sistemi di segnatura e spesso senza segnatura. Parecchie edizioni rare del Cinquecento erano inserite, secondo il preordinato sistema di classificazione, tra i libri moderni collocati nelle sale sul Pavaglione. Soltanto una piccola parte dei manoscritti era indicata in un magro inventario a schede, e gli incunabuli e le edizioni rare erano stati catalogati con il metodo usato per i libri comuni.

Accanto alle stupende sale che formavano il corpo centrale della Biblioteca perfettamente organizzato ed al secondo piano dell'Archiginnasio, esistevano altri locali, mai visti da occhi profani, che accoglievano, accumulati alla rinfusa e completamente abbandonati, migliaia e migliaia di volumi, di opuscoli, di manoscritti e di carteggi.

Discordanze, anacronismi ed omissioni particolari — che in una costruzione così ampia e intricata non potevano non sfuggire anche ad un oculatissimo controllo — si riscontravano qua e là: la sala XI (quella famosa dello *Stabat Mater*, già Aula Magna degli Artisti) comprendeva anche le sale XII, XIII e XIV, che corrispondevano... ai banconi disposti nella zona centrale! Di sale numerate XII ve n'erano due, distanti l'una dall'altra; nella sala XVI le lettere A e B risultavano ripetute due volte. L'inventario presentava numerose lacune; dei carteggi e delle lettere già in serie non esisteva una sola scheda; le stampe, le incisioni e i disegni — stupenda raccolta com-

prendente parecchie migliaia di « pezzi » pregevoli — giacevano alla rinfusa in cassoni e la ricchissima collezione dei bandi bolognesi (dal sec. XVI al XIX) era in parte ammucchiata nei sottoscala e nei granai.

Sarebbe tuttavia una grave ingiustizia l'attribuire questi inconvenienti alle scarse facoltà realizzatrici ed al limitato talento organizzativo del bibliotecario. Quale grande Biblioteca in Italia può vantare, ancor oggi, il privilegio di aver ordinato ed aggiornato, in forma completa, razionale e definitiva, tutto il proprio patrimonio bibliografico? C'è sempre qualche lavoro arretrato, anche negli Istituti meglio organizzati. Figuriamoci in quei tempi, in cui il personale era ridottissimo, la povertà dei mezzi usuale, per l'inerzia e l'incomprensione dei governi e degli Enti locali che consideravano le Biblioteche come muti, oziosi e *improduttivi* musei librari!

Il Frati non poteva far di più e non so se altri, al suo posto, sarebbero giunti, nelle stesse condizioni sfavorevoli per deficienza di mezzi tecnici e finanziari, a costruire *ab imo* un così grandioso e molteplice organismo ed a farlo funzionare con una regolarità ed una efficacia, che, in quell'epoca e nella cerchia delle esigenze locali, potevano esser reputate veramente esemplari.

L'immane e meticoloso ordinamento sistematico aveva per oltre quarant'anni assorbito l'energia e l'operosità del Frati, il quale si era addossato fin le gravose operazioni di schedatura, di inventariamento e di collocazione dell'ingente massa libraria. Quando — giunto al termine della parte più faticosa ed ingrata dell'enorme lavoro (il totale riordinamento e la schedatura degli stampati, il rifacimento dei cataloghi) — egli volle dedicare la sua attività ai reparti speciali della Biblioteca, alla descrizione dei manoscritti ed alla sistemazione del materiale bibliografico non ancora in serie, comprese ch'era troppo tardi e che le sue ormai deboli forze l'avrebbero costretto a lasciare al suo successore la cura particolare di questi lavori: aveva allora ottantacinque anni e due anni dopo lo colse la morte.

Tali erano le condizioni della Biblioteca dell'Archiginnasio, quando il Sorbelli — verso la fine d'ottobre del 1904 — ne assunse la direzione.

Egli conosceva già la struttura organica e funzionale dell'Istituto e non gli erano ignoti i gravi problemi tecnici ed organizzativi che ormai irretivano la vita e lo sviluppo del denso e complicato meccanismo costruito dal suo predecessore. Ma al contrario di certi giovani d'oggi — i quali, freschi di studi e di energie, in possesso d'una buona preparazione dottrinale, ma non ancora temprati dall'esperienza, s'atteggiano a superuomini ed almanaccano iperbolici disegni di revisione e di rinnovamento, allorchè il merito, o la fortuna, li guidano alla conquista d'un posto di comando in una Biblioteca importante — il Sorbelli iniziò con semplicità e con chiaroveggente senso di misura il suo arduo compito.

Nella sua prima relazione diretta all'Autorità comunale ⁽¹⁾ il Sorbelli così tracciava le linee fondamentali del suo programma di lavoro:

« La Biblioteca comunale di Bologna, come è noto, giacchè lo stesso dottor Frati ebbe a fornirne i dati e a spiegarne i modi, con la sua solita dottrina e lucidezza, nell'opera del chiarissimo Fumagalli *Della collocazione dei libri nelle pubbliche Biblioteche* (Firenze, 1890, pag. 97-98), è distribuita per materie, che sono diciassette, divise, nella condizione primitiva, in diciotto sale. La partizione delle materie ha dovuto subire evidentemente l'impulso topografico del locale, giacchè troviamo la storia sacra divisa dalla patristica, la teologia parenetica e la dogmatica separate, laddove vediamo riunite le belle arti con la geografia. Sulla stessa distribuzione per materie, varie sono le opinioni dei bibliografi e molte ed autorevoli tendenti a ritenerla inopportuna e perniciosa; nondimeno io non mi sentii nè la forza nè il diritto di mutare il concetto fondamentale della Biblioteca bolognese, e per più ragioni: prima perchè in questo genere di Istituti mutare l'ordinamento preesistente significa perdita enorme di tempo, smarrimento probabile di suppellettile, chiusura della Biblioteca per un periodo non breve di tempo, disorientamento degli impiegati, danni incalcolabili per la celerità e precisione del servizio pubblico; seconda, perchè il sistema seguito dal Frati nella Comunale di Bologna è quello che presenta, nel genere, minori difetti, ai quali il bibliotecario cercò di ovviare sottilmente e spesso

⁽¹⁾ SORBELLI ALBANO, *Relazione del Bibliotecario all'illustrissimo Assessore per la Pubblica Istruzione*. Anno 1905. (*L'Archiginnasio*, A. I, 1906, p. 5).

ingegnosamente; terza, perchè è utile e buona cosa conservare all'Istituto la sua tradizionale fisionomia, dalla quale, anche se per certi lati mancante, deriva pur sempre continuità, stima e serietà.

« Lasciando immutata la linea fondamentale, ho cercato, e cercherò per l'avvenire, di rendere consona alla medesima quei lati che, per qualche necessità, se ne fossero allontanati; di ovviare agli inconvenienti più gravi che ne potessero venire ed in particolare a quelli cui sopra accennammo, e anche di derogare da alcune minuzie, le quali, per nulla giovando al concetto, rendono più complicato il meccanismo e sono in contrasto con le condizioni attuali dello spazio, dei locali e del particolare svolgersi delle discipline: concludendo io cercai non di distruggere, ma di continuare, perfezionare, e, entro i limiti del possibile, svolgere ».

Il contenuto modesto e generico di questo programma non deve trarre in inganno: il Sorbelli si era limitato a fissare, con semplicità e con umiltà, senza scendere ai particolari, il suo compito e ad indicare la mèta da raggiungere. Aveva deliberatamente rinunciato alla facile e vantaggiosa impresa di rivelare le deficienze da lui riscontrate e di sventolare, sotto gli occhi ignari e compiaciuti degli amministratori municipali, vasti e sonanti progetti. Ma la sua umiltà adombrava una singolare chiarezza e ricchezza d'idee ed una sicura consapevolezza delle proprie forze; e il suo riserbo, derivante dal rispetto e dall'ammirazione per l'uomo, che, prima di lui, aveva dedicato il suo sapere e le sue energie migliori all'impianto ed all'incremento della Biblioteca, celava un piano d'attività che andava ben oltre al compimento ordinario dei lavori lasciati in eredità dal suo predecessore ed investiva problemi di ben maggiore rilievo e di più ampio raggio.

La vita e l'uso pubblico della Biblioteca dell'Archiginnasio erano rimasti ancorati ad orientamenti e tradizioni ormai immobili da decenni ed in sensibile ritardo rispetto ai nuovi indirizzi ed al progresso degli studi e della cultura fioriti ai primi del Novecento. L'attività dell'Istituto si svolgeva regolare e tranquilla, ma circoscritta nell'ambiente cittadino e adagiata in un quieto e dimesso provincialismo, che già appariva anacronistico in contatto con l'incipiente dinamismo dei tempi nuovi.

Occorreva dare maggior respiro e più largo orizzonte alle facoltà tecniche e funzionali della Biblioteca, inserire la vita dell'Istituto nel vasto quadro delle relazioni culturali nazionali ed internazionali, intrecciando rapporti con Istituti e con studiosi italiani e stranieri; aggiornare il patrimonio librario, fino a quel tempo contenuto nei limiti delle contingenti necessità locali e rimasto quasi estraneo alle correnti della cultura europea ed universale; imprimere alla Biblioteca un indirizzo stabile ed uniforme, prevalentemente letterario, storico, artistico e bibliografico, in considerazione della sua peculiare struttura originaria e dei suoi scopi precipi, diversi da quelli seguiti dagli Istituti bibliografici universitari; dare impulso ad iniziative ed a manifestazioni atti a suscitare il risveglio degli studi locali; creare, insomma, un centro di cultura non solo adeguato alle esigenze dell'ambiente intellettuale cittadino, ma anche capace di richiamare l'interesse e la collaborazione di Enti e persone d'altri parti d'Italia e dell'Estero.

L'idea di fare della Biblioteca comunale una moderna e feconda fucina di studi, degna della fama universale e delle inestinguibili tradizioni connesse allo splendido e storico edificio dell'Archiginnasio, ed un efficace strumento di formazione e di diffusione culturale, veramente consoni all'importanza ed al prestigio della Città che si fregiava del titolo glorioso di *Alma Mater Studiorum*, era geniale ed allettante.

Ma il Sorbelli, pur avendo già nettamente delineato il suo piano d'azione, sapeva che per arrivare alla mèta agognata sarebbero occorsi molti anni di ingrato ed oscuro lavoro: aveva sperimentato, nella sua giovinezza tormentata dai disagi e dalle rinunzie, che le conquiste veramente feconde e durature si raggiungono soltanto attraverso ad un lento e graduale travaglio.

Il suo piano d'attività era quindi fondato su una organica e progressiva serie di lavori e di iniziative e recava l'impronta di una maturità d'idee e di esperienze, di una chiaroveggenza equilibrata e realistica non comuni in un giovane alle prime armi:

1) Sistemazione ed immissione alla pubblica lettura di tutti i fondi arretrati (stampati, manoscritti, carteggi, incisioni, disegni), raccogliendo in reparti separati le librerie aventi un carattere unitario ed una peculiare fisionomia ed i *fondi speciali* manoscritti, legati a parti-

colari argomenti o intitolati al nome di benemeriti donatori o raccoglitori. Revisione della struttura generale della Biblioteca, per eliminare le lacune, le incongruenze, le inesattezze. Revisione e completamento degli inventari.

2) Riorganizzazione e incremento dei servizi, al fine di rendere più rapidi e più efficienti gli strumenti di consultazione e di ricerca messi a disposizione del pubblico. Formazione, attraverso graduali concorsi, di personale specializzato.

3) Revisione ed ampliamento del catalogo generale alfabetico degli autori.

4) Aggiornamento e completamento del patrimonio librario mediante l'acquisto di nuove opere, collezioni e riviste italiane e straniere e di edizioni antiche e rare a complemento delle speciali raccolte esistenti.

5) Formazione di tre sezioni bibliografiche autonome:

a) Libri antichi e rari.

b) Manoscritti non bolognesi (Serie A)

c) Manoscritti bolognesi (Serie B).

6) Descrizione, secondo un metodo scientifico unitario, di tutti i manoscritti.

7) Fondazione di una rivista, allo scopo di porre la Biblioteca in relazione diretta con il mondo degli studi, di far conoscere, in Italia ed all'Estero, la vita dell'Istituto e il materiale bibliografico più interessante e più prezioso ivi conservato, mediante la pubblicazione di memorie, articoli, indici, cataloghi, inventari ecc., e di promuovere scambi culturali.

8) Istituzione d'uno speciale ufficio per le ricerche bibliografiche, allo scopo di creare un vero e proprio centro d'informazioni a vantaggio degli studiosi di tutto il mondo.

9) Iniziative e manifestazioni culturali atte a richiamare, sull'Archiginnasio e sulla Biblioteca, l'interesse degli Istituti di cultura e degli studiosi italiani e stranieri.

Non era certo il programma di un giovane smanioso di mettersi in vista e di cominciare « dall'alto » la sua opera.

Il Sorbelli, giovane d'anni, ma maturo d'idee e d'esperienza, era conscio del proprio valore e della propria facoltà di realizzatore e non gli faceva difetto, è vero, la volontà di emergere e di farsi un nome;

ma la sua indole riflessiva e prudente, amante dell'ordine e del lavoro proficuo, il suo equilibrio ed il suo innato buon senso derivante dalla sua schietta origine « montanara », e sopra tutto l'alto sentimento del proprio dovere e delle proprie responsabilità, l'avevano indotto ad iniziare *ab imo* la sua attività, lasciando da parte gli orpelli illusori, le ingannevoli apparenze e gli egoistici vantaggi della dignità « direttoriale », e assoggettandosi, nella modesta veste del lavoratore, a fatiche ed a sacrifici, che nessuno, dal di fuori, poteva certo riconoscere ed apprezzare.

Per angusta ad angusta: occorre prima di tutto costituire, attraverso ad un diuturno e duro lavoro materiale, un organismo adeguato ai moderni criteri tecnici ed organizzativi in corso d'attuazione nelle maggiori Biblioteche governative italiane e perfettamente in linea con il notevole progresso delle dottrine biblioteconomiche verificatosi in Italia negli ultimi anni del secolo XIX. Soltanto dopo aver assicurato una più razionale utilizzazione dei locali, regolato definitivamente l'ordinamento scientifico, completata la catalogazione e l'inventariamento, avviato l'incremento del materiale librario sulla guida di un indirizzo costante ed unitario, rinnovati i quadri del personale e sistemati i servizi diretti a garantire l'efficienza e la continuità dell'uso pubblico, il giovane bibliotecario avrebbe potuto dedicare le inesauribili riserve della sua intelligenza e della sua cultura alla realizzazione della parte più attraente — ideale e decorativa — del suo programma.

In un ambiente singolarmente favorevole agli studi ed alla cultura iniziò il Sorbelli l'opera sua. Volgeva al tramonto il periodo che il Carducci aveva illuminato con lo splendore della sua dottrina e della sua arte e vivificato con l'ardore del suo spirito. Ma i grandi insegnamenti e il fulgido esempio del Maestro — ormai distaccato dalla vita attiva e prossimo alla fine — avevano instillato nei discepoli e negli amici, antichi e nuovi, l'amor vero e la passione insaziabile degli studi, il culto della Poesia e dell'Arte e gli impulsi generatori di nobili imprese. A Bologna, nei primi anni del nostro secolo, sotto lo stimolo del vivaio carducciano, la vita intellettuale ferveva libera e rigogliosa ed univa, in una simpatica comunanza d'idee e di iniziative, gli anziani

fedeli agli usi ed alle tradizioni del passato ed i giovani assetati di novità e di progresso. Accanto alla severa disciplina degli studi ed all'intensa fioritura di manifestazioni culturali degne dell'importanza storica ed artistica della città, brillavano il sano e bonario umorismo e la frizzante giocondità di scapigliati geniali. E le serene espressioni del pensiero e dell'arte stringevano in un vincolo fidente e fraterno i cittadini d'ogni classe sociale e d'ogni grado di cultura, attaccati al « natio loco » e sempre pronti ad accalorarsi e ad appassionarsi allorchè sorgevano problemi che toccavano i monumenti, le cose d'arte e gli Istituti di cultura locali (Non era giunta ancora la politica a dividere gli animi ed a soffocare le armoniose voci dello Spirito e dell'Arte).

Anche l'Amministrazione comunale di quel tempo, che annoverava uomini competenti ed autorevoli, solleciti del pubblico bene ed amici della cultura e delle arti, offriva al Sorbelli la confortante certezza di una generosa assistenza, di una larga comprensione e di una collaborazione feconda (1).

Un altro elemento propizio alle iniziative ideate dal Sorbelli era la presenza, nella Commissione direttiva della Biblioteca, di insigni rappresentanti dell'ambiente intellettuale e politico bolognese, il cui intervento, nelle cose d'interesse pubblico, aveva sovente un valore risolutivo: primo fra tutti Giosue Carducci (poco più tardi degnamente sostituito da Giovanni Pascoli) e tra gli altri Alberto Dallolio, Edoardo Brizio, Emilio Costa ed Augusto Righi.

(1) Tra gli assessori alla Pubblica Istruzione municipale — dai quali dipendeva direttamente la Biblioteca dell'Archiginnasio — si erano succeduti in quell'epoca, nel breve giro di due anni, l'avv. Sandoni — innamorato di Bologna e instancabile organizzatore di manifestazioni turistiche ed artistiche; il dott. Adolfo Merlani — galantuomo d'antico stampo, attivo sostenitore delle istituzioni culturali, tanto ferocemente ed ingiustamente bersagliato dagli strali satirici della più bizzarra e mordace « lingua » petroniana del tempo, l'ing. Giuseppe Ceri, fondatore del pugnace e sbrigliato giornale *La Striglia*, ch'egli compilava e vendeva da sé con rumorose e sollazzevoli esibizioni; il prof. Giuseppe Lipparini — scolare del Carducci, — uno dei più fervidi fautori del risveglio intellettuale bolognese e già in prima linea, nonostante la giovane età, tra gli scrittori dell'epoca per l'elegante ed originale vena di poeta, per la fine sensibilità e la profonda cultura letteraria; il conte dott. Filippo de' Bosdari, pure discepolo del Carducci, degno continuatore di quelle tradizioni di raffinata cultura, che formarono l'ornamento più prezioso dell'antico patriziato bolognese.

Il Sorbelli poteva contare, per dare esecuzione al suo vasto piano di lavori, su una schiera esigua, ma sceltissima, di fedeli ed esperti collaboratori (1).

Ottenuto dall'Amministrazione un notevole aumento di personale, per fronteggiare il crescente afflusso dei lettori e per dare una sistemazione definitiva ai fondi arretrati, il Sorbelli era riuscito, in brevissimo tempo, a conseguire risultati ragguardevoli. L'ordinamento del materiale librario collocato nelle undici grandi sale sul Pavaglione era stato diligentemente riveduto e reso più duttile, più logico e più preciso. Nella sala XVI bis (direzione) — liberata dallo splendido medagliere formatosi con i legati Palagi e Salina, opportunamente trasferito nel

(1) I principali erano Gaspare Ungarelli e Fulvio Cantoni, da molti anni addetti alla Biblioteca dell'Archiginnasio. L'Ungarelli, aggiunto principale, già incaricato della direzione dell'Istituto dopo la morte di Luigi Frati, possedeva la solida e larghissima cultura degli autodidatti degli antichi tempi, quando il corredo personale di cognizioni valeva assai più d'un diploma di laurea. Dialettologo e folklorista di grande valore, autore d'un dizionario del dialetto bolognese (che ancor oggi costituisce il più ricco ed attendibile strumento di consultazione del genere ed è il solo redatto con rigoroso metodo scientifico), egli aveva una profonda conoscenza dei sistemi bibliografici ed una pratica « locale » ineguagliabile. Il Cantoni, giornalista scrittore brillante e versatile — uno dei primi e più apprezzati collaboratori del *Resto del Carlino*, bibliografo competente e diligentissimo — non era laureato, ma era fornito di una erudizione ricchissima e minuta (i bolognesi l'avevano battezzato « Il Larousse ambulante ») ed era così scrupoloso nell'esercizio delle sue funzioni, da rasentare talvolta la pedanteria.

Accanto a questi due « pilastri » della Biblioteca, v'erano figure minori di vecchi impiegati ed inservienti, che costituivano esempi curiosi e caratteristici dei tipi straordinari che un tempo fiorivano tra le mura delle Biblioteche. Un umile bidello-scrittore (un che di mezzo tra inserviente e applicato), Alfonso Tartarini, aveva una cultura letteraria ed artistica da fare invidia ad un laureato. Era abilitato all'insegnamento secondario, scriveva nei giornali e componeva poesie, novelle, lavori teatrali e saggi critici assai apprezzati dagli intenditori ed era stato scelto a segretario generale della famosa Esposizione emiliana del 1888. Ma la parte migliore del suo sapere era profusa a vantaggio degli studiosi, che trovavano in lui una guida sicura ed un consigliere valentissimo. Il vecchio Alfonso Monari — ardente patriota e valoroso combattente nella campagna del 1859 — era l'incontrastato monarca della Sala di Lettura ed il sapiente regista dei servizi in diretto contatto col pubblico. (Egli era un curioso tipo: era solito a fornire agli studiosi preziose notizie e abbondantissime indicazioni bibliografiche con quel tono colterico ed autoritario che usano certi caporali quando strapazzano i soldati; ma era un'ottima e generosa pasta d'uomo!). Trascuro di nominare gli impiegati giovani — tra i quali si distingueva Lodovico Barbieri, allora alle prime armi — che erano dotati di virtù che oggi sarebbe vano cercare negli addetti alle Biblioteche. Tutta gente che lavorava con amore ed era unita da un vincolo che i giovani funzionari del nostro tempo raramente sentono: l'appassionato attaccamento all'Istituto.

Museo Civico, che già possedeva una ricca collezione numismatica — il Sorbelli riunì, in una serie unica, i manoscritti bolognesi ch'erano sparsi e confusi tra gli stampati della sala XVII. In una sala della zona meridionale dell'Archiginnasio (già adibita ad ufficio per il dimostratore), resa indipendente mediante l'apertura di una porta sul loggiato e provveduta di nuove scaffalature, aveva trovato stabile e decorosa collocazione la magnifica libreria donata dal prof. G. B. Ercolani, comprendente, oltre alle più importanti pubblicazioni — antiche e moderne — riferentisi alla scienza veterinaria, un prezioso nucleo di incunabuli, di manoscritti e di edizioni rare di masalcia. Ma un'altra libreria attendeva una urgente e degna sistemazione: quella di Teodorico Landoni, acquistata dal Comune per consiglio di Giosue Carducci ed arricchita dalle successive donazioni della vedova del valoroso dantologo e bibliografo. Era entrata in Biblioteca con la condizione ch'essa fosse riunita e conservata in luogo a parte. Non vi erano sale vuote in tutto l'edificio dell'Archiginnasio, ma il Sorbelli trovò una soluzione felice: la collocò, in scansie appositamente costruite, nella elegante saletta che un tempo era stata la *domo canonicalis* della chiesetta di S. Maria dei Bulgari, dopo aver inserito nel nuovo reparto dei manoscritti bolognesi il fondo Hercolani che occupava la saletta stessa. La libreria Landoni meritava veramente d'esser raccolta in un reparto separato per il suo considerevole valore e significato. Essa è composta di rare e scelte edizioni delle opere di Dante dal secolo XVI al XIX, di libri ed opuscoli di cose dantesche, di preziosi testi volgari del Cinquecento e del Seicento, di opere biografiche e di una raccolta di epistolari di tale ricchezza e rarità, da costituire, in Italia, un complesso, se non unico, certo di grandissimo pregio.

Contemporaneamente il Sorbelli iniziava l'ordinamento, in un unico organismo, di una delle più cospicue collezioni della Biblioteca: quella degli autografi. Essa comprendeva circa trecentomila lettere, variamente distribuite, spesso lontane e discordi, così che difficile ne risultava la ricerca, laboriosa la numerazione e impossibile l'accostamento. Ce n'erano in molte sale della Biblioteca, messe, ciascuna, in diverso luogo a seconda dell'epoca in cui erano entrate. Sistemate in una serie unica, ordinate alfabeticamente, secondo i nomi dei corrispondenti e suddivise in vari volumi — ne' quali le lettere di ciascun mittente erano isolate e disposte cronologicamente entro speciali camicie recanti, nel

frontespizio, i dati biografici, bibliografici, numerici e illustrativi, e l'indicazione della provenienza — la raccolta divenne in seguito una delle più doviziose ed utili fonti di consultazione ed uno strumento di ricerca agevole e preciso. Naturalmente i numerosi carteggi legati a nuclei speciali furono materialmente esclusi da questa collezione, ma vennero tuttavia raccordati al nucleo centrale mediante uno schedario generale.

Un'altra raccolta di grande importanza per la storia locale, quella dei bandi, degli avvisi, dei decreti municipali e governativi, fu resa in breve tempo accessibile alla ricerca ed allo studio. La Biblioteca possedeva già una serie, non ordinata, di bandi cittadini, formata di oltre 75.000 pezzi. Ma altre migliaia di bandi, non duplicati, giacevano nascosti ed abbandonati in vari luoghi. Il Sorbelli completò e ridusse ad un'unica serie cronologica (dal 1550 alla seconda metà del secolo XIX) la singolare raccolta e la distribuì in 46 cartoni.

Nello stesso tempo il Sorbelli incominciava l'opera di ordinamento e di illustrazione dei numerosi fondi manoscritti, appartenenti a letterati, scienziati ed uomini politici bolognesi di vari tempi; opera che, continuata senza interruzione per oltre un trentennio, doveva recare agli studiosi nuovi preziosi sussidi ed alla Biblioteca nuovi motivi di rinomanza e di decoro.

Troppo lungo ed arduo sarebbe il compito di seguire, passo passo, l'azione svolta dal Sorbelli per dare un assetto omogeneo e razionale al patrimonio bibliografico della Biblioteca dell'Archiginnasio e per renderne costante e senza pericolose congestioni l'accrescimento, nonostante la tirannia delle inviolabili mura dell'edificio monumentale, che minacciavano di costringere l'Istituto in un carcere perpetuo. Il semplice accenno ai provvedimenti presi, anno per anno, dal Sorbelli per eludere l'ingenita deficienza dello spazio, porterebbe ad una elencazione troppo arida e prolissa: mi limiterò, pertanto, a mettere in evidenza le iniziative che apportarono notevoli modifiche e sensibili miglioramenti all'organismo della Biblioteca.

Approfittando delle buone disposizioni dell'Amministrazione comunale di quel tempo, il Sorbelli era riuscito a far aumentare notevolmente la dotazione per l'acquisto dei libri, e l'incremento della suppellettile libraria aveva ormai raggiunto un ritmo ed una consistenza veramente proporzionati agli scopi ed alle funzioni d'un grande Istituto in graduale ascesa. Per far fronte al continuo afflusso del materiale librario, senza sovraccaricare le sezioni già formate e senza alterare le linee fondamentali dell'ordinamento sistematico, occorreva, mancando ogni possibilità di allargamento, procedere ad un più proficua utilizzazione dei locali esistenti. Scartata l'idea di trasformare in magazzini gli ampi granai sovrastanti alle sale centrali, a motivo delle precarie condizioni statiche dell'intero edificio, il Sorbelli si propose di attuare un radicale rinnovamento de' reparti speciali ed una più organica distribuzione dei medesimi, in maniera da apportare, mediante questi movimenti di ingenti masse librarie, una maggiore omogeneità e nello stesso tempo un sensibile alleggerimento alla struttura generale della Biblioteca.

Egli raccolse i manoscritti bolognesi (già sistemati nella sala della direzione), gli archivi e i carteggi di famiglie e di personalità cittadine (sparsi fin nei granai) e li dispose nelle sale al secondo piano della zona settentrionale dell'Archiginnasio, adiacenti al Museo ed alla Biblioteca Gozzadini, già ingombra di duplicati e di materiale d'ogni genere. Nella sala della direzione allineò negli eleganti scaffali a sportelli, costruiti ad ornamento della sala medesima, tutti i manoscritti non bolognesi (Serie A), che in passato occupavano grande spazio nella sala XVI accanto agli incunabuli ed alle edizioni rare del sec. XVI.

In tal modo erano costituite definitivamente due sezioni autonome fondamentali della Biblioteca: quelle dei manoscritti e dei carteggi delle serie A e B.

In seguito il Sorbelli provvide al « rastrellamento » degli incunabuli e delle edizioni bolognesi della prima metà del Cinquecento, mescolati agli stampati nella sala dedicata alle opere patrie (XVII), e delle centinaia di rarità bibliografiche non bolognesi confuse, tra i libri comuni, nelle sale sul Pavaglione, e sistemò tutto questo materiale prezioso — in nuove bellissime scaffalature in ciliegio di stile uguale a quelle preesistenti — nella sala XVI, che divenne l'unico, stabile ed

organico ricetto di tutti i libri antichi, rari o pregevoli della Biblioteca (1).

La sistemazione decorosa, in tre sezioni scientificamente organizzate, del materiale più pregevole e raro della Biblioteca, contribuì non solo a valorizzare il materiale medesimo e a renderne comoda e facile la ricerca e più efficace la conservazione, ma anche ad accrescere il prestigio culturale dell'Istituto. Inoltre il trasferimento e la riunificazione delle rarità bibliografiche servì a dar respiro ai reparti destinati ad accogliere i libri d'uso comune, così che, per alcuni anni, il naturale accrescimento del patrimonio librario non determinò particolari difficoltà di distribuzione e di collocazione.

Raggiunta una rassicurante distensione nel problema dell'ordinamento e dell'incremento degli stampati, il Sorbelli dedicò gran parte delle sue cure alla sistemazione ed alla descrizione dei fondi manoscritti e dei carteggi, valendosi dell'opera di colti ed esperti collaboratori, ordinari e straordinari. Lavoro immane, che durò ininterrottamente dal 1907 al 1943, e fu da me ripreso nel 1945, dopo la liberazione, e continua tuttora....

Nel 1907, per opera di un dotto letterato, il prof. Giovanni Federzoni, allievo ed amico del Carducci, furono ordinate le carte di Antonio Montanari, di particolare importanza per la storia del nostro Risorgimento. Il fondo Protche, grandiosa serie di documenti illustranti la storia della viabilità ferroviaria italiana, della tecnologia, dell'industria e del commercio, venne ordinato, schedato, descritto e distribuito in 44 cartoni da Gaspare Ungarelli. Nel medesimo tempo il Sorbelli affidava al dott. Lino Sighinolfi, entrato per concorso come sottobibliotecario, l'assetto e la descrizione dei manoscritti bolognesi (circa 7000 in quel tempo). Nell'anno seguente un nuovo prezioso collaboratore, il dottor

(1) Il materiale raro fu suddiviso nei seguenti gruppi: 1) Incunabili bolognesi. 2) Incunabili non bolognesi. 3) Edizioni bolognesi della prima metà del secolo XVI. 4) Edizioni non bolognesi id. id. 5) Edizioni aldine. 6) Edizioni bodoniane. 7) Edizioni dei secoli XVII, XVIII e XIX di particolare rarità e pregio. Non era una sistemazione perfettamente aderente alle norme che valgono a garantire la sicurezza e la buona conservazione delle rarità bibliografiche, poiché la sala XVI era aperta ai visitatori e serviva sempre da ufficio per il vice-direttore, e non era sufficiente la chiusura, non troppo ermetica, degli scaffali. Tuttavia per la prima volta, nella vita della Biblioteca dell'Archiginnasio, la suppellettile di maggior pregio ed importanza aveva una collocazione indipendente ed una sistemazione in un reparto separato.

Carlo Lucchesi — fornito di vasta cultura, dottissimo latinista e grecista, valente paleografo, — iniziava lo studio e l'illustrazione della ricca ed importante raccolta dei manoscritti non bolognesi (2). E, un altro ancora, un medico colto ed esperto, il dott. Giuseppe Goglioli, assumeva l'incarico di ordinare e catalogare il pregevole materiale bibliografico ceduto in deposito alla Biblioteca dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna e la libreria del celebre medico ed anatomico Girolamo Sbaraglia, autentico tesoro e splendido esempio di libreria privata. E infine il dott. Mario Cenacchi, erudito e diligentissimo, era incaricato della descrizione dei manoscritti Gozzadini (3).

Sotto l'impulso animatore del Sorbelli la Biblioteca dell'Archiginnasio era divenuta un operosissimo cantiere ed in progresso di tempo un materiale ingente fu selezionato, distribuito in gruppi perfettamente assestati ed accuratamente descritto ed illustrato (4).

All'inizio della prima guerra mondiale, il progressivo aggravarsi della deficienza dello spazio determinò una situazione difficile e pericolosa. Fino ad allora il geniale intuito ed i sagaci accorgimenti del Sorbelli, assecondati dall'appoggio delle autorità comunali, avevano con-

(1) Il Lucchesi, ora direttore della Biblioteca Civica Gambalunga di Rimini, ha lasciato veramente un ricordo incancellabile all'Archiginnasio e ha dato tali prove di erudizione, di competenza e di valore tecnico e scientifico, da esser considerato il migliore fra quanti, in ogni tempo, hanno prestato la loro opera a vantaggio della Biblioteca dell'Archiginnasio.

(2) Purtroppo il Cenacchi, ottimo elemento, lasciò ben presto la Biblioteca per assumere la carica di segretario nell'Amministrazione Provinciale di Bologna.

(3) Tra le raccolte manoscritte sistemate, catalogate ed inventariate meritano di essere ricordate: il fondo Santagata (interessante collezione di scritti storici, letterari, politici e scientifici, affiancata da un ricco carteggio); il fondo Rangone (cronache, diari importantissimi per la storia del Risorgimento italiano e 20.000 lettere); il fondo del famoso poliglotta Card. Giuseppe Mezzofanti (magnifica raccolta d'interesse linguistico e glottologico, e carteggio di oltre 12.000 lettere); i manoscritti e il carteggio di Marco Minghetti (scritti di natura politica e finanziaria e stupenda collezione di lettere degli uomini più insigni, italiani e stranieri, del tempo in cui visse ed operò il grande statista); il carteggio di Luigi Frati (il quale fu in rapporto con i maggiori rappresentanti della cultura nazionale e straniera della seconda metà dell'Ottocento); la superba raccolta dei manoscritti Gozzadini (di grande interesse per la storia e l'arte bolognese); l'archivio privato della insigne famiglia bolognese Savioli (con documenti riguardanti illustri personaggi della famiglia dal sec. XV al XIX, tra i quali il famoso storico e poeta Lodovico Savioli, e con un ricchissimo carteggio che va dal sec. XIV al XIX);

tribuito a mantenere in limiti sopportabili il penoso travaglio che affliggeva la Biblioteca dalla sua origine. Ma ormai non bastavano più gli ingegnosi espedienti, le sottili avvedutezze: il cerchio di ferro stava per chiudersi inesorabilmente e minacciava di soffocare per sempre ogni movimento di espansione dell'Istituto. Era il primo anello della lunga catena di disagi e di inconvenienti, che doveva impegnare il Sorbelli — fino al termine della sua carriera — in una dura lotta per conservare alla Biblioteca quell'efficienza e quel prestigio conquistati con una attività generosa e con non lievi sacrifici.

Le conseguenze della guerra avevano avuto sensibili ripercussioni anche sulla vita della Biblioteca dell'Archiginnasio: l'Amministrazione comunale — presa nel vortice di impellenti necessità economiche e sociali — non era in grado di fornire aiuti materiali e mezzi finanziari agli Istituti di cultura cittadini; le chiamate alle armi avevano aperto larghi vuoti nella schiera degli addetti alla Biblioteca. Bisognava contentarsi di mantenere su un piano di regolarità l'uso pubblico dell'Istitu-

le carte Menotti (riguardanti la famiglia Menotti, con lettere e documenti relativi a Ciro Menotti, Mazzini, Garibaldi, Farini, Vittorio Emanuele II, Sismondi, Ruffini, Crispi ecc.); il fondo Manzi-Nascentori (comprendente documenti della famiglia — una delle più cospicue di Bologna — e importanti scritti storico-letterari); i manoscritti Filopanti (carte e scritti vari autografi di Quirico Filopanti, l'ardente patriota, il geniale e bizzarro scienziato); i manoscritti di Ulisse Bandera (una delle più belle figure bolognesi del Risorgimento); i manoscritti Mondini (carte e documenti dei celebri medici Gio. Antonio, Carlo e Francesco Mondini, i quali tanto contribuirono al fiorire della medicina in Bologna); i manoscritti Savini (memorie autografe, appunti biografici e storici, documenti e scritti politici e letterari di Carlo Antonio Savini — notevole nel Congresso di Lione, Commissario generale del buon governo, Intendente generale della Guardia civica nella rivoluzione del 1831, poi Prefetto di Bologna — e di Savino Savini, patriota, amico di Mazzini, Mameli e Garibaldi, deputato alla Costituente romana nel 1849); i manoscritti dell'illustre giurista bolognese Giuseppe Ceneri; la raccolta di documenti riguardanti la Repubblica Cispadana e Gioacchino Murat; l'ampissimo carteggio del geologo Giovanni Capellini, che fu in relazione con insigni personaggi di tutto il mondo; i manoscritti Spada (122 codici contenenti copie di quasi tutte le cronache bolognesi che si conoscono e documenti, regesti, indici e diari originali riguardanti la vita bolognese nel Seicento e nel Settecento); i manoscritti ed il carteggio della nobile famiglia imolese Della Volpe (che diede guerrieri, eruditi, magistrati, prelati e cardinali); l'archivio genealogico «Gustavo Pedrelli» (circa un milione di schede contenenti notizie genealogiche della nobiltà francese). E tralascio l'indicazione di altri fondi minori, poichè l'elencazione da me fatta è più che sufficiente a dare un'idea della vastissima opera di sistemazione promossa e guidata dal Sorbelli. A gran parte di questi fondi dedicò la sua opera infaticabile e sapiente il compianto Fulvio Cantoni, che nel 1909 fu promosso ad aggiunto principale con funzioni di vice-direttore e fu collocato a riposo nel 1921.

to, mediante provvedimenti rispondenti alle esigenze della vita culturale diminuita, ma non spenta, dalle vicende belliche. Quanto al problema dello spazio, ormai giunto a tal segno da costituire un dilemma di vita o di morte, era perfettamente vana l'elaborazione di progetti anche parziali, che i tempi duri e difficili non avrebbero mai consentito d'attuare. Il Sorbelli fu costretto ad appigliarsi ad un mezzo estremo, che in passato egli aveva sempre cercato di sfuggire con abili ripieghi e con originali arditezze: il definitivo abbandono della collocazione per materia, con la conseguente sistemazione dei libri di nuova accessione negli spazi vuoti dei reparti, che, data la speciale indole dell'Istituto e il peculiare indirizzo culturale dell'incremento librario, non avevano subito notevoli e sostanziali aggiunte. Così che le sale dedicate rispettivamente alle opere di teologia, di patristica, di storia sacra, di matematica, di scienze naturali e di medicina, dovettero accogliere — in una eterogenea mescolanza — libri di storia, di letteratura, di filosofia, di giurisprudenza....

Il grave e fatale provvedimento apriva la via alla dissoluzione della minuta classificazione sistematica ideata e fissata dal Frati ed al mutamento della caratteristica ed armonica struttura della Biblioteca in un ibrido e confuso organismo. E, con il passare del tempo, l'aumento progressivo della suppellettile libraria avrebbe provocato un affastellio non solo contrario alle buone regole tecniche, ma anche deleterio per i servizi di ricerca e di distribuzione.

Il Sorbelli aveva preveduto questo inesorabile processo di « saturazione » e fin dal 1910 aveva richiamato l'attenzione del Comune sulla pressante necessità di compiere lavori di adattamento, di rafforzamento e di restauro nei piani superiori dell'Archiginnasio, per dotare la Biblioteca di nuovi locali e per impedire che l'eccessiva agglomerazione di materiale librario nelle vecchie sale mettesse in serio pericolo la stabilità dell'edificio assai mal ridotto dal corso dei secoli e dall'incuria. Ma purtroppo erano tramontate le belle tradizioni d'un tempo, quando i reggitori della civica Amministrazione levavano lo sguardo al di sopra delle cifre e delle cure materiali e consideravano il fiorire degli studi e lo sviluppo delle istituzioni culturali come i principali elementi del decoro e del progresso civile della città... Gli incalzanti e ripetuti richiami del Sorbelli non ebbero alcun effetto. Egli dovette arrabattarsi in ogni guisa, triplicare, quadruplicare e, talvolta, quintuplicare le file

dei libri nei palchetti, con grave danno per l'ordinamento e la distribuzione e mettendo a repentaglio la resistenza dei muri e dei pavimenti, già sottoposti a dura prova dai quadrupli ordini di pesanti banconi nel centro delle sale; dovette collocare volumi nella stanza della direzione e in quelle degli impiegati, nelle anticamere, nei luoghi destinati agli uscieri e ad infilarne persino nei corridoi, nei piccoli anditi e nei sottoscala.

Terminata la guerra con il trionfo delle armi italiane, la gioia della vittoria suscitò una incontenibile volontà di azione e di rinnovamento ed anche al Sorbelli parve giunto il momento di dar la stura ai molteplici progetti ch'egli aveva accantonati, ma non abbandonati. Le relazioni da lui pubblicate negli anni del dopoguerra, costituiscono documenti rivelatori di ampiezza di visione e di capacità organizzativa. Fin dal 1914 aveva concepito l'idea di fare del Palazzo Galvani, attiguo all'Archiginnasio (in Via Foscherari), una grandiosa succursale della Biblioteca, suggerendo il progetto di trasferire l'Archivio di Stato — che occupava il palazzo medesimo — in altra sede più adatta. Idea geniale, che avrebbe risolto definitivamente il problema dello spazio ed assicurato alla Biblioteca la libertà di espansione per molti decenni. (Ma, proprio in quel periodo, il Municipio aveva stipulato un nuovo contratto d'affitto con lo Stato, per parecchi anni!...).

Il Sorbelli, convinto che questa soluzione radicale — sia pur difficile e lontana — rappresentava l'unica via di salvezza per la Biblioteca e il solo rimedio per raggiungere il limite massimo della tranquillità e della sicurezza, ne fece il principale obiettivo della strenua lotta ch'egli combattè dalla fine della prima guerra mondiale all'inizio della seconda, contro l'insensibilità e la tirchieria delle successive Amministrazioni comunali e contro la lentezza ostruzionistica della burocrazia statale. Ma purtroppo, quando la mèta agognata era ormai prossima, precipitarono gli eventi nella terribile e funesta avventura che doveva trascinare l'Italia in un gorgo di sciagure e di rovine.

Tuttavia il Sorbelli non restrinse a questo vasto disegno la sua azione tenace. Il problema, che coinvolgeva gli elementi essenziali della vita dell'Istituto, non ammetteva indugi e perciò vari progetti di am-

pliamento dei locali egli concepì e sottopose agli organi competenti del Comune.

Le ampie sale al pianterreno dell'Archiginnasio avrebbero potuto esser trasformate, con poca spesa, in magazzini librari o in sezioni speciali: ma alle storiche pareti erano abbarbicate, da quasi un secolo, la Società Medico-Chirurgica e la Società Agraria; le quali erano tutt'altro che disposte ad abbandonare una sede così splendida e prestigiosa (per di più comoda, centrale e... goduta gratuitamente) e ritenevano anzi di aver già ottenuto il diritto di inamovibilità.

Lasciata da parte questa soluzione, che urtava contro interessi accanitamente difesi, il Sorbelli prospettò via via i seguenti espedienti:

1) Elevazione d'un piano nell'area nord-est dell'Archiginnasio (corrispondente al Vicolo della Scimmia) in continuazione del piano già costruito in passato sopra il corridoio centrale a nord e sopra la sala XVII.

2) Trasformazione del secondo piano dell'edificio, formato da vastissimi granai, lungo tutto il corridoio da Via Foscherari a Via Farini (sul Pavaglione) in locali convenientemente rinforzati e adatti a servire da magazzini.

3) Adattamento della innumerevole serie di bugigattoli, corridoi e alcove nel sottotetto delle zone orientale e meridionale dell'Archiginnasio.

4) Chiusura, con vetrate, delle arcate del chiostro superiore, al fine di rendere usufruibili — come sale di studio, di lavoro o come depositi di libri — l'ampio corridoio longitudinale, parallelo al fronte del Pavaglione, e i larghi loggiati del cortile.

5) Trasferimento, nei locali dell'Università in Via Zamboni, del Museo dell'VIII Centenario dello Studio bolognese (collocato in una grande sala di fianco al Teatro anatomico) e del Museo di Indologia (sistemato nei locali al secondo piano della zona meridionale dell'edificio, che un tempo costituivano l'appartamento del bibliotecario).

Purtroppo nessuno di questi progetti ebbe attuazione. Le questioni politiche ed amministrative avevano preso il sopravvento nell'attività del Comune. Durante il ventennio fascista il Sorbelli, lusingato dai sonanti e rettorici segni di interessamento dei grossi calibri del regime per la rinascita ed il rinvigorimento delle Biblioteche, sperò che gli am-

ministratori cittadini, ispirandosi alle superiori direttive, non avrebbero tardato a concentrare le loro cure su quella, che, tra le Biblioteche comunali d'Italia, era la sorella maggiore. Visite ammirative, belle parole, avvincenti promesse: ma fatti, nessuno.

La paurosa crisi dello spazio raggiunse l'acme durante il « ventennio » allorchè, nel giro di pochi anni, pervennero alla Biblioteca, da benemeriti cittadini, in dono o in lascito, ingenti masse librerie (1). Il Sorbelli riuscì tuttavia, ancora una volta, ad evitare che tutto questo materiale fosse gettato alla rinfusa nei granai o addirittura nei sotterranei, allontanando dall'Archiginnasio il Museo dell'VIII Centenario dello Studio e il Museo di Indologia, e utilizzando gli stambugi ed i corridoi del secondo piano meridionale dell'edificio. In questi locali trovarono posto le più importanti librerie, mentre altre, liberate dai duplicati, furono sparse qua e là nelle sale ordinarie della Biblioteca, usufruendo degli spazi vuoti lasciati dalle collezioni delle riviste, trasferite in massa in alcuni locali del secondo piano della zona meridionale dell'Archiginnasio e riordinate organicamente. Questi locali, lontani e di tutt'altro che agevole accesso, facevano parte dei granai dell'edificio. Non era certo una sistemazione ideale: ma nelle disperate condizioni in cui giaceva l'Istituto, costituiva una trovata provvidenziale, che dava origine ad un nuovo importantissimo reparto unitario: quello dei periodici.

Nello stesso tempo, usando vecchi scaffali pervenuti in dono alla Biblioteca insieme con le librerie private, il Sorbelli provvedeva a collocare nei nuovi locali numerosi carteggi, che ingombravano la sala

(1) La libreria di Pietro Giacomo Rusconi (10.000 volumi, tra cui molti incunabuli rarissimi, edizioni preziose del secolo XVI, libri d'arte ecc.); la libreria del marchese Carlo Alberto Pizzardi (15.000 volumi di storia, di letterature straniere, d'arte, di viaggi); la libreria di Severino Ferrari (oltre mille volumi, in gran parte edizioni originali, assai rare e ricercate dai bibliofili, di antichi testi volgari, di canti, strambotti, frottole, commedie); la libreria di Tito Zanardelli (2.000 volumi di filologia e linguistica); la raccolta bolognese della preziosa Libreria Malvezzi de' Medici (22.000 volumi ed opuscoli, tra i quali molte edizioni, oggi introvabili, del sec. XVI); la libreria di Alberto Dallolio (4.000 volumi di varia cultura); la libreria di Luigi Daghia (ricca raccolta di opere stenografiche); la libreria del prof. Giovanni Boeris (splendida raccolta di opere di geologia, mineralogia, geografia e di libri di letteratura, storia ecc.); la libreria del prof. Leone Bolaffio (oltre 2.000 volumi di diritto commerciale ed amministrativo) e infine la magnifica libreria Venturini (15.000 volumi, in gran parte opere storiche, biografiche, diari, memorie, opere di giurisprudenza, di storia del diritto, di storia del teatro e della musica ecc.).

« Giordani » (adiacente a quella dei manoscritti bolognesi) al secondo piano della zona settentrionale, sistemando in quella sala — divisa per secoli e collocata in cartelle — la ricchissima collezione di incisioni e di disegni, della quale erano stati iniziati l'ordinamento e la descrizione, vari archivi bolognesi e la considerevole raccolta dei ritratti.

Erano tutte soluzioni provvisorie e di fortuna: ma esse assicuravano l'assetto e l'utilizzazione dell'intero patrimonio bibliografico della Biblioteca. E l'aver raggiunto un risultato pratico così vasto ed importante, senza uscire dalla tirannica cerchia muraria dell'Archiginnasio, rappresenta una testimonianza ineguagliabile della tenacia e della ingegnosità del Sorbelli. E se si pensa che fin dal 1900 tutti i locali più adatti della Biblioteca erano riempiti e incatenati dalla ripartizione per materia e che nel 1940 il materiale librario era più che raddoppiato; e se si aggiunge che nel quarantennio il Comune non aveva mai provveduto all'esecuzione di lavori murari di adattamento, di trasformazione e di restauro e nemmeno al miglioramento dei locali indecorosi ed inservibili, bisogna riconoscere che l'accortezza, l'inventiva ed il coraggio del Sorbelli hanno contribuito a salvare l'Istituto da una irreparabile decadenza.

L'ultima impresa di notevole significato e valore compiuta dal Sorbelli — direi, anzi, l'unica impresa realizzata *in toto*, senza le forzate limitazioni ed i fortunosi ripieghi cui era stato costretto ad assoggettarsi per tanti anni — risale al 1939: la formazione definitiva e razionale di un reparto autonomo degli incunabuli, delle edizioni rare dei secc. XVI-XIX e dei manoscritti. Nella grande sala, già occupata dal Museo dell'VIII Centenario dello Studio bolognese, liberata dal materiale provvisoriamente accumulato dopo il trasferimento del Museo nei locali dell'Università, provvista di ampie scaffalature in legno costruite apposta, isolata e protetta da un robusto cancello di ferro, da una porta di notevole grossezza e da saracinesche metalliche alle finestre, il Sorbelli radunò tutto il materiale bibliografico della sala XVI e tutti i manoscritti della serie A. Finalmente la Biblioteca aveva una sezione delle rarità bibliografiche veramente indipendente e conforme ai più moderni criteri di vigilanza e di conservazione (2).

(2) In vista di questa definitiva sistemazione il Sorbelli aveva iniziato, nella rivista *L'Archiginnasio*, la pubblicazione del catalogo degli incunabuli posseduti dalla Biblioteca: catalogo redatto in latino e con metodo scientifico, destinato a sostituire quello — zeppo di errori e di equivoci — stampato nel 1908. Il lavoro — rimasto interrotto alla lettera L — è stato da me ripreso dopo la liberazione.

Ormai il Sorbelli poteva dire di aver degnamente concluso il ciclo della sua attività di bibliotecario; poteva volgersi a riguardare il lungo cammino percorso, irto di penose difficoltà e spesso seminato di amarezze e delusioni, ma talvolta illuminato da significative conquiste raggiunte dopo aspri cimenti, con la serena coscienza d'aver donato, all'Istituto, il meglio della sua dottrina, della sua esperienza e della sua operosità, d'aver impresso alla biblioteca, nonostante le angustie materiali e le irreparabili deficienze organiche, uno spirito nuovo, un ritmo di vita più intenso e fecondo e d'aver offerto agli studiosi un più copioso ed aperto terreno di ricerca e di studio.

L'intera raccolta dei manoscritti della serie A poteva essere agevolmente esplorata con l'ausilio di un inventario completo pubblicato nella monumentale collezione diretta dal Sorbelli e stampata a cura dell'Olschki, in sei volumi, di cui quattro dovuti alla perizia tecnica e scientifica del dott. Carlo Lucchesi e due curati dallo stesso Sorbelli con la preziosa collaborazione di un intelligentissimo e colto bibliotecario... occasionale: il maestro Renato Tega, eletto in seguito deputato alla Costituente ed ora attivissimo ed autorevole Assessore alla P. I. del nostro Comune. Della collezione dei manoscritti della serie B, già fornita di uno schedario perfetto ed aggiornato, erano usciti i primi due volumi dell'inventario a stampa, compilati dal compianto dott. Lodovico Barbieri, succeduto al Sorbelli, nel 1943, nella direzione della Biblioteca e tragicamente perito, l'11 ottobre 1944, nel terribile bombardamento aereo di Casaglia. Numerosi archivi e carteggi, bolognesi e non bolognesi, e l'intera raccolta degli autografi e dei documenti erano ormai accessibili agli studiosi. La maggior parte del materiale librario di nuova accessione era stato messo a disposizione del pubblico, agevolato nelle ricerche dal notevole ampliamento e dall'accurata revisione dei cataloghi. Tutte le sezioni librarie, antiche e moderne — fatta eccezione per le recenti cospicue donazioni — rispondevano alle molteplici esigenze dell'uso pubblico dell'Istituto, quantunque fossero, in parte, sistemate, per motivi di forza maggiore, senza tener conto delle originarie suddivisioni per materie e sovraccaricate in maniera da mettere a dura prova la resistenza dell'edificio.

Ma un crudele ed infausto destino doveva riserbare al Sorbelli il dolore più atroce: quello di vedere la devastazione della zona del-

l'Archiginnasio dove egli aveva vissuto e lavorato per quasi un quarantennio e dove aveva speso tanti anni di studi e di fatiche (*).

L'impresa maggiore compiuta dal Sorbelli per accrescere la fama ed il prestigio della Biblioteca e per fare dell'Archiginnasio un centro di studi, è la fondazione della rivista *L'Archiginnasio*.

Nata nel gennaio del 1906 con il modesto compito di divulgare la conoscenza del materiale bibliografico conservato nella Biblioteca e di diffondere l'eco della vita dell'Istituto, essa allargò ben presto, sotto il vigoroso impulso del Sorbelli, il suo campo d'azione e divenne la più importante raccolta periodica locale di memorie, di articoli, di notizie e di documenti, originali ed inediti, riguardanti la vita civile, politica, culturale ed artistica di Bologna attraverso i secoli.

L'indirizzo e lo scopo di questa nuova forma d'attività, che rappresentava, nel vasto programma tracciato dal Sorbelli, accanto alle realizzazioni d'indole pratica e tecnica, l'elemento fondamentale per la valorizzazione ideale ed il progresso culturale dell'Istituto, furono chiaramente impostati fin dall'origine: « Secondo le moderne affermazioni dei competenti — scriveva il Sorbelli nella prefazione al primo fascicolo della rivista — e in relazione con lo svolgersi della cultura, le Biblioteche non devono essere magazzini di libri e di cose rare, a quasi esclusivo beneficio di pochi eruditi ricercatori, ma fonte larga, abbondante e proficua di cultura per tutti, raggio vivido di luce che splenda e illumini. Le ricche collezioni di volumi, le preziose raccolte di rarità artistiche e bibliografiche, la cura costante e premurosa di tenersi al corrente con gli ultimi svolgimenti delle varie discipline, a ben poco gio-

(*) Nella zona monumentale dell'Archiginnasio — distrutta dal bombardamento del 29 gennaio 1944 — era compresa anche la sala dove il Sorbelli aveva definitivamente e decorosamente sistemati i tesori della Biblioteca. Fortunatamente tutti gli incunaboli, le edizioni rare e la parte più preziosa ed importante dei manoscritti non bolognesi erano stati tolti fin dal giugno del 1940, collocati in casse e trasferiti nel sotterraneo della colonia scolastica di Casaglia, a 3 km. da Bologna, sulle colline. Ma si trattava di una fortuna relativa, poichè i tesori bibliografici dell'Archiginnasio furono travolti dalle macerie nel luogo di sfollamento, insieme con quelli della Casa Carducci e della Biblioteca del Conservatorio « G. B. Martini », l'11 ottobre 1944! La morte ha risparmiato al Sorbelli questa nuova sorgente di pena e di dolore!

veranno, se il pubblico non ne sarà edotto. Ogni Biblioteca, se vuole trarre il massimo profitto dalla suppellettile propria, ha bisogno di una voce, di un mezzo che la ponga in relazione diretta con gli studiosi, con il popolo tutto. Per queste considerazioni, l'onorevole Amministrazione comunale di Bologna, con esempio degno d'essere imitato, decretava la istituzione di un Bollettino bimestrale⁽¹⁾, che seguisse il progressivo svolgersi della Biblioteca dell'Archiginnasio, ne annunziasse l'accrescersi e il coordinarsi, ne illustrasse le preziose raccolte e rinfrescasse con cura amorosa le vicende gloriose del celebre edificio, culla nobile e sontuosa dello Studio ».

Il Bollettino doveva sostituire, con vantaggio, il catalogo degli stampati e dei manoscritti, annunziando, di mano in mano, gli acquisti effettuati e i doni pervenuti (rendendo pubblico, in tal modo, il tributo di gratitudine dovuto ai donatori). Inoltre la pubblicazione delle statistiche bibliografiche e tecniche, attinenti all'uso del materiale librario ed alla frequenza dei lettori, degli elenchi dei duplicati da cedere, degli atti della Commissione direttiva e delle notizie riguardanti i lavori di ordinamento, doveva stabilire una corrente di interesse tra il pubblico e l'Istituto, far conoscere i maggiori tesori, orientare gli studiosi nelle ricerche e far sì che nessun lato della suppellettile libraria potesse restar a lungo nascosto, sconosciuto o trascurato.

La prima annata della rivista attuava pienamente il programma prestabilito ed anzi ne allargava notevolmente i confini. Ogni fascicolo era diviso in quattro parti:

1) *Memorie originali* (Relazione annuale sull'attività della Biblioteca. Articoli diretti ad illustrare fondi manoscritti e speciali librerie conservati nella Biblioteca, documenti d'argomento bolognese, edizioni rare stampate a Bologna, antichi monumenti cittadini. Studi storici e letterari di carattere locale o riguardanti fatti e figure legati alla storia della città).

2) *Documenti, prospetti e cataloghi* (Atti della Commissione direttiva. Notizie sul personale della Biblioteca, elenco degli acquisti e dei doni, prospetti statistici, per categorie, dei lettori e delle opere

⁽¹⁾ Effettivamente il Comune approvava una iniziativa, il cui merito spettava unicamente al Sorbelli. Comunque l'approvazione costituiva una testimonianza indiscutibile della larghezza di vedute e della intelligenza delle autorità municipali di quel tempo.

date in lettura, elenchi di duplicati, *desiderata*, elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalla Biblioteca).

3) *Notizie* (Manifestazioni culturali bolognesi, attività di Enti ed Istituti locali, informazioni su opere d'arte, monumenti della città, su particolari questioni cittadine, necrologie di personaggi bolognesi scomparsi in quell'epoca ecc.).

4) *Bibliografie* (Recensioni di opere, prevalentemente d'argomento bolognese, uscite di recente).

In appendice al volume annuale figurava la pubblicazione — a puntate — del catalogo delle iscrizioni e degli stemmi dell'Archiginnasio, a cura del Sorbelli; opera insistentemente richiesta dagli eruditi italiani e stranieri.

La comparsa della rivista *L'Archiginnasio* fu annunciata, con lusinghiere parole di consenso, in tutti i principali giornali quotidiani e nelle riviste d'Italia, e suscitò una larghissima eco di interessamento e di compiacimento negli ambienti culturali del nostro Paese e di fuori. Particolarmente in Francia, in Germania, in Inghilterra e negli Stati Uniti la nuova rivista trovò subito amici ed ammiratori. Significative furono le dimostrazioni di simpatia e di affetto offerte da persone ed Istituti italiani all'Estero, i quali accolsero *L'Archiginnasio* come una voce nuova e viva della Patria lontana.

Relazioni di cambio con giornali e riviste d'Italia e d'ogni parte del mondo furono ben presto allacciate, così che la raccolta di periodici posseduta dalla Biblioteca fu considerevolmente aumentata.

Nello stesso tempo il Sorbelli istituì una collezione, che dalla rivista *L'Archiginnasio* prendeva il nome, divisa in due serie: la prima, di natura storica e documentaria, destinata ad illustrare, con studi e monografie, l'Università di Bologna dalle origini ai tempi moderni; la seconda, di natura bibliografica, erudita ed artistica, dedicata alla illustrazione delle preziose raccolte della Biblioteca e dei tesori artistici e culturali della città. Queste due serie di pubblicazioni — *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna e Biblioteca de « L'Archiginnasio »*, che in breve volgere d'anni si arricchirono di parecchi volumi ed opuscoli di fondamentale interesse per gli studiosi italiani e stranieri — contribuirono efficacemente a mettere in evidenza il vivace risveglio e la feconda azione animatrice e divulgatrice del centro culturale istituito dal Sorbelli.

La rivista, aumentata di pagine, migliorata nella carta, nei tipi e nella copertina, e sostenuta da una schiera di collaboratori scelti tra i più insigni ed attivi cultori di memorie bolognesi e tra scrittori di fama e di sperimentata dottrina ed erudizione appartenenti anche a cerchie culturali d'altre città, oltrepassò a poco a poco i confini fissati dal suo carattere originario e divenne l'unica voce, fedele ed autorevole, della vita culturale bolognese.

Nel 1912 una nuova rubrica venne ad aggiungersi alle quattro primitive ripartizioni: *Appunti e varietà*. Essa raccoglieva articoli, contributi documentari e note su argomenti particolari di cultura e d'arte bolognese e costituiva un complemento prezioso ed interessante della sezione della *Memorie originali*, dedicata a lavori di maggior importanza e di più ampio disegno. Inoltre fu dato più largo spazio alle memorie ed agli articoli storici e critici riguardante l'arte bolognese ed i monumenti cittadini. Questo allargamento rispondeva alle esigenze del momento, accresciute dal rinnovato interesse dei bolognesi per le cose d'arte locali e sopra tutto dal rigoglioso sviluppo degli studi artistici promosso da un eletto ed attivissimo manipolo di competenti: Alfonso Rubbiani, I.B. Supino, Guido Zucchini, Francesco Filippini e Mons. Giulio Belvederi.

Nel 1914 l'appendice della rivista, che già comprendeva le puntate dell'interessantissimo lavoro del Sorbelli sulle iscrizioni e gli stemmi dell'Archiginnasio (lavoro rimasto, purtroppo, incompiuto) si arricchì d'un nuovo contributo storico originale, dovuto ad Alberto Dallolio: *La difesa di Venezia nel 1848 nei carteggi di Carlo Alberto Pichat e di Augusto Aglebert*.

Nel 1916 la struttura della rivista fu modificata dal Sorbelli e resa più organica ed interessante. La rubrica *Documenti, prospetti e cataloghi* venne abolita e tutte le notizie sulla attività della Biblioteca, le statistiche, gli elenchi degli acquisti e dei doni furono opportunamente inseriti nella *Relazione annuale* del bibliotecario, mentre i cataloghi di fondi manoscritti, preceduti da un'ampia illustrazione storica e bibliografica, continuarono a far parte delle *Memorie originali*. Inoltre fu introdotta una nuova rubrica — *Recensioni* — accanto a quella già esistente della *Bibliografia bolognese*, con lo scopo di tener informati i lettori della rivista anche sulle principali opere storiche, letterarie, ar-

tistiche e bibliografiche, d'argomento non bolognese, che man mano uscivano in Italia ed all'Estero.

Una innovazione originale, che incontrò il pieno favore degli studiosi, fu l'inserzione, in fine ad ogni fascicolo, di un larghissimo notiziario bibliografico, intitolato *Annunzi e spunti*. Questa rubrica forniva l'esatta indicazione bibliografica e brevi notizie sul contenuto di numerosi volumi ed opuscoli inviati in omaggio alla direzione della rivista, nonchè rapidi cenni sulle più significative manifestazioni intellettuali fiorite in Italia e nelle altre nazioni, spunti polemici su questioni storiche, letterarie ed artistiche d'attualità. Le puntate di questo ricercatissimo notiziario di varietà, pubblicate in estratto, formarono un repertorio bibliografico vasto e singolarmente utile agli studiosi, una rassegna ricchissima dell'attività culturale nostrana e straniera. La estesa e metodica diffusione di questi estratti, attirò sull'Archiginnasio nuovi segni di simpatia e di interesse e valse ad aumentare la rinomanza e il valore della fucina resa vivida e feconda dall'estrosa virtù realizzatrice del Sorbelli.

Nel 1933 il Sorbelli — ch'era stato sempre all'avanguardia nelle battaglie combattute per la rinascita e lo sviluppo delle Biblioteche e degli Istituti di cultura e aveva pubblicato ne *L'Archiginnasio* numerosi articoli, relazioni e notizie su questo problema d'importanza nazionale — volle riservare uno spazio speciale della rivista alle note, alle proposte ed alle discussioni atte a mantener vivo ed attuale il problema medesimo. Questa rubrica, intitolata *Biblioteche e Bibliologia*, ebbe un successo significativo non solo nel mondo dei bibliotecari, ma anche tra l'innumerabile schiera di coloro che dalle Biblioteche traggono l'alimento vitale per i loro studi e le loro pubblicazioni.

Le XXXVIII annate della rivista costituiscono un monumentale repertorio informativo e documentario, che basta da solo a comporre un quadro ampio della storia antica e recente di Bologna in tutti i suoi molteplici aspetti e ad offrire una miniera ricchissima di notizie sulla attività culturale italiana e straniera dal 1906 al 1943. Esse racchiudono, inoltre, la storia particolareggiata della vita, dell'opera e dello sviluppo della Biblioteca dell'Archiginnasio ed un materiale tecnico ed

illustrativo, che avvia gli studiosi alla conoscenza ed all'uso del patrimonio bibliografico dell'Istituto⁽¹⁾.

Con questa impresa geniale il Sorbelli non solo recò un potente contributo al risorgere degli studi locali, ma, con la diffusione della rivista in ogni parte del mondo, giunse anche a formare una larghissima rete di relazioni e di scambi culturali, che concorse a dar nuova esca all'incremento della Biblioteca e ad effondere nuova luce sul nome glorioso dell'Archiginnasio.

L'accrescimento della suppellettile libraria della Biblioteca dell'Archiginnasio, secondo un piano di armonia e di equilibrio accuratamente dosato, assorbì una parte notevole dell'ampia e complessa attività del Sorbelli. Il considerevole incremento del materiale bibliografico dell'Istituto dal 1904 alla fine del 1942 (da 220.000 a 460.000 volumi ed opuscoli) dimostra — a parte l'aumento dovuto ai doni ed ai lasciti — le cure sagaci e sapienti del Sorbelli per trarre il massimo vantaggio e rendimento dalla scarsa dotazione per l'acquisto dei libri e dei periodici. (Questa dotazione non fu mai proporzionata alle reali necessità della Biblioteca: dalle 7000 lire nel 1904, si passò alle 70000 lire nel 1939).

I criteri e gli indirizzi seguiti fin dal principio dal Sorbelli — con l'assistenza ed il consiglio dei membri della Commissione direttiva — per l'incremento del materiale librario, derivavano direttamente dall'indole stessa della Biblioteca, la quale aveva compiti e funzioni ben determinati e circoscritti nell'ambito della cultura letteraria, storica, filologica, filosofica, politica, artistica e bibliografica. D'altra parte gli specialisti delle discipline tecniche e scientifiche potevano trovare i ne-

(1) Dal 1924 ho assistito il Sorbelli, come collaboratore e redattore-capo della rivista, nel suo intenso lavoro di organizzazione, inteso a perfezionarne vieppiù la veste e il contenuto. Dal Sorbelli ebbi l'incarico di compilare l'*Indice trentennale* (1906-1935). Terminai il lavoro — diviso in cinque parti *Indice degli autori*, *Indice delle opere recensite o annunziate*, *Indice delle materie*, *Indice dei documenti e delle lettere*, *Indice delle illustrazioni*. — nel 1937. La stampa del volume, vivamente atteso dagli studiosi, fu iniziata nel 1939 ed interrotta, per cause tecniche e finanziarie, durante la guerra. Essa è stata ora compiuta mercè il generoso assenso dell'attuale Amministrazione comunale.

cessari sussidi nella locale Biblioteca universitaria e nelle biblioteche che si andavano formando accanto ai vari Istituti universitari. Nel campo scientifico e tecnologico il Sorbelli si limitò ad acquistare soltanto i dizionari, le enciclopedie e i trattati di carattere generale, i quali, per le universali esigenze della cultura, sono indispensabili in qualsiasi pubblica Biblioteca.

Costante preoccupazione del Sorbelli fu di assicurare l'aggiornamento graduale e sincrono di tutte le principali sezioni librerie della Biblioteca, allo scopo di evitare squilibri o lacune, che avrebbero alterato l'euritmia e l'omogeneità dell'insieme.

Particolari attenzioni egli pose nel mantenere al corrente le grandi collezioni, le opere in continuazione ed i periodici, mettendosi sovente in diretto rapporto con le maggiori case editrici italiane e straniere, al fine di assicurare agli studiosi, perfettamente aggiornati, quei sussidi che, di solito, si trovano solo nelle grandi Biblioteche pubbliche. E per essere informato sulla produzione editoriale italiana, europea ed extra-europea, si sottoponeva, ogni giorno, all'esame di decine e decine di cataloghi e di repertori bibliografici periodici, così che non gli sfuggiva alcuna opera importante e particolarmente utile agli scopi dell'Istituto.

Un considerevole sviluppo il Sorbelli impresse alla sezione delle opere d'argomento bolognese, arricchita con edizioni antiche rare e pregevoli e con tutte le edizioni moderne che man mano venivano alla luce.

Ma una singolare predilezione ebbe il Sorbelli per le collezioni delle rarità bibliografiche: quella generale degli incunabuli, quelle particolari delle edizioni quattrocentine e cinquecentine bolognesi, delle edizioni aldine e delle edizioni d'ogni parte d'Italia e d'Europa dal 1501 al 1540. La ricerca di questo materiale prezioso, compiuta con tenacia e con amore, oltre a segnare un notevole titolo di benemerita per il Sorbelli, rappresenta una prova dell'intuito e della somma abilità con cui egli riusciva a rintracciare cimeli rarissimi, a condizioni eccezionalmente favorevoli. Aveva un fiuto « commerciale » di prim'ordine, il Sorbelli, e sapeva approfittare, attraverso la trama delle innumerevoli conoscenze, delle occasioni propizie. Non si limitava a leggere attentamente tutti i cataloghi delle librerie antiquarie e delle vendite all'asta ed a richiedere la collaborazione dei librai antiquari di tutto il mondo, ma penetrava nel mondo dei bibliofili, dei collezionisti

privati e spesso, per mezzo di cambi di duplicati, riusciva a raccogliere libri introvabili sul mercato librario.

Oltre settecento incunabuli aggiunse alla collezione generale, così che oggi la Biblioteca dell'Archiginnasio possiede una delle più importanti raccolte di edizioni quattrocentesche che esistano nelle Biblioteche pubbliche italiane. La sezione degli incunabuli bolognesi fu arricchita d'un centinaio di edizioni e quella delle edizioni bolognesi della prima metà del secolo XVI — la più doviziosa esistente — di 84 rarissimi esemplari.

Una delle collezioni più cospicue della Biblioteca dell'Archiginnasio, per la quale essa ha un nome fra le sorelle italiane e straniere, è quella delle edizioni cinquecentine anteriori al 1540, riferentisi cioè a quel periodo interessantissimo, e così poco studiato, che lega il libro del Quattrocento al libro moderno. Alle 10.000 edizioni preesistenti, il Sorbelli ne aggiunse circa 5000, costituendo una superba collezione, che offre un materiale ricchissimo per lo studio dell'arte della stampa, dell'incisione e della legatura di quell'epoca.

Altre raccolte speciali, alcune di particolare interesse e curiosità, il Sorbelli formò *ex novo*: quella dei *pronostici* a stampa dei sec. XV e XVI, delle stampe su seta, dei diplomi, patenti e lauree. Ma il contributo più significativo il Sorbelli recò alla collezione dei manoscritti, dei documenti e degli autografi (quest'ultima raggiunge ormai i 500.000 pezzi) bolognesi e non bolognesi. Basta esaminare gli elenchi contenuti nelle relazioni annuali per farsi un'idea della qualità e della quantità dei manoscritti acquistati dal Sorbelli, malgrado le limitate disponibilità finanziarie.

Sulla riorganizzazione ed il potenziamento dei servizi interni operati dal Sorbelli per adeguare il funzionamento e l'uso della Biblioteca all'aumento progressivo delle esigenze culturali, non occorre ch'io spenda molte parole. L'indice infallibile della diminuita o accresciuta efficienza dei servizi di una Biblioteca e in particolare di quelli destinati alla distribuzione del materiale librario richiesto dagli studiosi in sede o in prestito a domicilio ed a quella preziosa forma di collaborazione intesa ad assistere ed a guidare il pubblico nelle ricerche, è espresso dalla

minore o maggiore affluenza dei lettori. La cifra di 38.000 frequentatori calcolata nell'annata 1905, è salita, attraverso a stadi intermedi in graduale ascesa, a 82.000 nel 1940. Ciò dimostra che l'Istituto, sotto l'attenta ed esperta cura del Sorbelli, ha potuto far fronte agevolmente al continuo progresso della vita intellettuale determinato non solo dall'aumento incessante della popolazione scolastica locale, ma anche dal notevole risveglio di studi e di ricerche, che il mondo moderno ha riacceso, oltre che tra gli studiosi di professione, tra le masse impiegate e operaie.

Piuttosto mi preme di mettere in luce l'istituzione — dovuta all'iniziativa del Sorbelli — d'un servizio speciale, che ha contribuito a mantenere sempre attuale, nella vita della Biblioteca, una tradizione di larghezza e di sollecitudine veramente tipica.

Ho già detto che il Sorbelli elargiva, con generosità inesauribile, i tesori della sua erudizione e della sua profonda conoscenza delle fonti bibliografiche, a tutti coloro che a lui si rivolgevano per consiglio ed assistenza e che la sua fama di impareggiabile animatore e collaboratore degli studi altrui si era sparsa ovunque, così che si moltiplicavano, ogni giorno, gli studiosi italiani e stranieri che a lui ricorrevano per risolvere particolari problemi e per condurre fruttuosamente ricerche d'indole storica ed erudita. Per molti anni il Sorbelli sostenne da solo questo stringente ed incessante assedio, che aveva un duplice aspetto: interno ed esterno. Quello interno era rappresentato da un quotidiano corteo di richiedenti, che si succedeva ininterrottamente, obbligando il Sorbelli a sopportare per lunghe ore visite e colloqui; quello esterno dalla giornaliera pioggia di lettere, che lo costringeva ad un lavoro nervoso ed affannato. Eppure egli tutti riceveva, tutti ascoltava, pur fremendo, talvolta, allorchè lo assillava il pensiero degli studi e degli impegni abbandonati; a tutte le lettere egli rispondeva con sollecitudine e senza risparmio, anche se provenivano da noti... seccatori di professione o da maniaci.

Venne, tuttavia, il momento in cui l'assedio prese proporzioni così allarmanti, da impedire al Sorbelli ogni altra attività. E allora egli decise di istituire un apposito ufficio per le ricerche bibliografiche e l'assistenza agli studiosi e l'affidò, nel 1924, al sottoscritto, che già svolgeva le funzioni di segretario della Biblioteca. Sotto la vigilanza e lo stimolo del Sorbelli questo ufficio si trasformò in un vero e proprio

centro di informazioni di portata internazionale. E con il volgere degli anni, sotto la guida d'un tal Maestro, l'accresciuta esperienza e la sempre più ampia e sicura padronanza delle ricchissime sorgenti bibliografiche e documentarie possedute dalla Biblioteca, mi consentirono di sostituire non indegnamente il Sorbelli nell'impegnativo compito di corrispondere, con rapidità, con precisione e con ampiezza, alle numerose richieste giunte da ogni parte, da ogni categoria di persone, da ogni campo di studi.

Questa forma d'assistenza culturale, organizzata dal Sorbelli con criteri nuovi, suggeriti da una acuta visione dei moderni indirizzi e sviluppi degli studi ed estesa con una intensità e con una generosità che andavano ben oltre alle consuetudini vigenti nelle Biblioteche pubbliche italiane e straniere, divenne uno degli aspetti più caratteristici della multiforme attività della Biblioteca dell'Archiginnasio. Poiché il servizio d'informazioni non si limitava a fornire agli studiosi notizie e ragguagli sul materiale bibliografico conservato nell'Istituto o su particolari elementi della storia, della cultura e dell'arte bolognese, ma varcava sovente la cerchia della cultura locale e si volgeva a quesiti e ad argomenti d'ogni genere e d'ogni latitudine. Infatti accadeva spesso che persone, pur residenti in altri centri culturali di notevole importanza, preferissero richiedere alla Biblioteca dell'Archiginnasio i dati informativi e le indicazioni bibliografiche utili ai loro speciali lavori.

L'istituzione di questo centro di informazioni — che ancor oggi rinnova appieno le tradizioni di cortesia e di liberalità del passato — costituisce una notevole benemerita acquistata dal Sorbelli nell'ambito della sua attività di bibliotecario ed uno dei più validi elementi che hanno procurato, alla Biblioteca dell'Archiginnasio, le più frequenti e significative manifestazioni di riconoscenza, di simpatia e di predilezione ed hanno concorso a stringere ed a perpetuare i rapporti di amicizia e di cooperazione con Istituti e con studiosi di tutto il mondo.

Il Sorbelli fu tra i pochi in Italia, al principio del nostro secolo, che svolsero una intensa e fattiva propaganda a favore della diffusione e dello sviluppo delle Biblioteche popolari.

Il problema di fornire al popolo nuovi mezzi di educazione e di istruzione, al fine di integrare, consolidare e continuare nel tempo l'azione formatrice e addestratrice della scuola primaria, non era nuovo: il risveglio intellettuale che, dopo l'Unità italiana, agitò tutti gli strati sociali e suscitò nuovi bisogni di sapere nelle famiglie, nelle officine e nei campi di lavoro, aveva messo in evidenza le manchevolezze della didattica scolastica, la quale, pur costruendo le basi dell'edificio culturale ed avviando le masse all'acquisto della comune cultura, non poteva provvedere un corredo di cognizioni adeguate alle varie esigenze della vita moderna. Ad assicurare ed a fecondare i risultati dell'opera iniziale della scuola, non erano adatte le Biblioteche pubbliche ordinarie, organi di conservazione e di divulgazione della superiore e media cultura e perciò accessibili ad una limitata cerchia di cultori e di studiosi. Occorreva un nuovo tipo di biblioteca: una biblioteca aperta a tutti, anche alle umili categorie di lavoratori, varia e moderna nel contenuto, agile e semplice negli ordinamenti, atta a diffondere il libro tra le classi popolari delle città e dei centri rurali. Questo tipo di biblioteca per il popolo — già fiorente e saldamente organizzato all'Estero — nacque in Italia nella seconda metà del secolo XIX, dapprima per iniziativa privata e in seguito per opera di comitati e di società promotrici e si diffuse rapidamente nelle regioni settentrionali e centrali. Ma le centinaia di Biblioteche popolari, sorte qua e là, ebbero vita breve e stentata ed una attività molto modesta, per l'anarchia dei criteri organizzativi, per l'assenza d'un efficace appoggio, morale e finanziario, dello Stato e per la mancanza di persone esperte.

Le prime Biblioteche popolari, veramente organiche ed efficienti, sorsero a Milano nel 1904, ad opera di un Consorzio formato dalla Società Umanitaria, dall'Università Popolare, dalla vecchia Società Promotrice delle Biblioteche popolari e dalla Camera del Lavoro. Filippo Turati era stato l'animatore dell'impresa. L'esempio di Milano suscitò in altre città d'Italia un novello fervore di iniziative e l'istituzione di Consorzi, di Federazioni e di Associazioni per la formazione e lo sviluppo delle Biblioteche ad uso delle classi popolari.

Il progetto di formare a Bologna una Biblioteca di tipo popolare, non modellata sulle istituzioni similari d'altri centri italiani e stranieri, ma aderente alle necessità sociali e culturali della città, era stato accuratamente studiato dal Sorbelli fin dal 1904. Ma egli era alieno dalle

facili improvvisazioni e sapeva che a Bologna, città di cultura per eccellenza, dotata di due grandi Biblioteche pubbliche, di numerose biblioteche scolastiche e di varie biblioteche circolanti, una impresa di tal genere richiedeva una preparazione speciale ed una organizzazione ben calcolata. Bisognava evitare che il nuovo Istituto ricalcasse compiti e funzioni di altri già esistenti: bisognava formare invece uno strumento di educazione e di istruzione veramente utile ed efficace.

Secondo il Sorbelli la nuova Biblioteca doveva non solo favorire lo sviluppo di quella consuetudine costante e metodica, che è il necessario complemento della didattica scolastica — l'autodidattica — portando il libro nelle case degli impiegati e degli operai, con intendimenti ben più sani e controllati di quelli che informavano l'attività delle private librerie circolanti; ma anche di offrire ai numerosi allievi delle scuole elementari e medie un mezzo per impiegare le ore libere in letture istruttive e dilettevoli.

A Bologna, dove le masse operaie non avevano una prevalenza assoluta come nelle grandi metropoli di tipo industriale e dove gli studenti, gli impiegati, i professionisti, i fattorini, i commessi ed i « casalinghi » erano numerosissimi, il nuovo Istituto doveva necessariamente assumere un duplice carattere: popolare e scolastico.

Nel 1905 il Sorbelli iniziò i lavori preliminari per la costituzione del nuovo organismo bibliografico. La scelta del locale fu particolarmente felice: si trattava della splendida, vasta ed altissima sala, ornata di sculture, di stucchi e di pitture settecentesche, che un tempo fu sede della famosa Biblioteca dei Padri Barnabiti di S. Lucia, in Via Castiglione (la prima Biblioteca pubblica in Bologna). Il locale si prestava magnificamente: nel centro, la sala di lettura; e tutt'intorno, su due piani divisi da un ballatoio, il materiale librario. Alcune sale adiacenti potevano esser destinate agli uffici. Decoroso era l'ingresso ornato di due balconi, di un ritratto di Francesco Zambeccari e di una epigrafe dedicata al medesimo, munifico fondatore della Biblioteca dei Barnabiti.

Il Sorbelli, dopo aver fatto eseguire gli opportuni restauri e costruire le scaffalature e i mobili intonati allo stile del locale, raccolse il materiale bibliografico, scegliendo tra i duplicati della Biblioteca dell'Archiginnasio le opere adatte alla nuova istituzione ed acquistando, con i fondi messi a disposizione dal Comune, libri moderni, pratici, facili e

divertenti, in base a criteri di selezione tendenti ad unire la cultura al diletto, a non trascurare alcuna materia, ed effettuando l'abbonamento a riviste di carattere divulgativo ed a giornali quotidiani, scelti tra i più importanti d'Italia (*).

Addestrato il personale e stabilite le basi del funzionamento, la Biblioteca fu inaugurata il 1° luglio 1909. I risultati mostrarono, fin dal primo momento, quanto era sentito a Bologna il bisogno di un Istituto accessibile ad ogni categoria di lettori; e il pubblico accorse numeroso, tanto che, in soli sei mesi, si contarono ben 24.695 frequentatori nelle ore diurne e serali.

In brevissimo tempo la Biblioteca raggiunse un così intenso ritmo d'azione e di sviluppo, che nel Convegno delle Biblioteche popolari, tenuto a Roma nel giugno del 1910 e presieduto da Filippo Turati, la Presidenza « riassumendo la discussione, poneva al primo posto il Comune di Bologna tra quanti in Italia si occupavano di questo strumento di cultura che è la Biblioteca del popolo » (**). Effettivamente, tra le Biblioteche popolari d'Italia di quel tempo, quella di Bologna poteva vantare la più pratica e moderna organizzazione ed i più rilevanti risultati, nonchè la maggiore liberalità nell'accordare il prestito a domicilio: liberalità alla quale il pubblico corrispondeva veramente con un contegno che era una prova significativa della maturità intellettuale e morale del popolo bolognese.

L'incremento del materiale librario e lo sviluppo d'attività della nuova istituzione, giunsero, con il trascorrere degli anni, ad una intensità così rigogliosa e l'organismo funzionale apparve così spedito e regolare, da permettere l'afflusso di oltre centomila lettori all'anno.

Purtroppo l'Istituto, che il Sorbelli era riuscito a modellare con concezione moderna e originale, precipitò rapidamente in uno stato de-

(*) Il materiale librario, costituito, all'inizio, di ottomila volumi e di duemila opuscoli, comprendeva le seguenti materie: Agricoltura, archeologia, arti e mestieri, astronomia, belle arti, biografie, classici italiani, cultura moderna, economia, enciclopedie e dizionari, filosofia, fisica e chimica, geografia e viaggi, giurisprudenza, letteratura greca, latina, italiana e straniera, letteratura infantile, libri scolastici, matematica, musica, novelle, romanzi italiani e stranieri, poesie, scienze naturali, scienze sociali e politiche, storia generale e d'Europa, storia d'Italia, storia e cultura bolognese, teatro.

(**) BONATTO FRANCESCO, *I primi due anni di vita della Biblioteca Popolare di Bologna* (Biblioteca de L'Archiginnasio, Serie II, vol. 2°). Bologna, Coop. Tip. Azoguidi, 1912, pag. 13.

plorable di decadenza, allorchè nel 1924 l'Amministrazione comunale cessò dal prodigare ad esso le cure che in passato non aveva mai mancato di dedicare con generosa sollecitudine. I mezzi finanziari per gli acquisti furono ridotti e la Giunta pervenne fino a sopprimere gli abbonamenti ai giornali quotidiani ed alle riviste.

Nulla potè il Sorbelli contro la sistematica inerzia ed avarizia del Comune. Inoltre, con la fondazione della Biblioteca della Casa del Fascio, si concentrarono su questo Istituto — congegnato con dilettantesca improntitudine ed esageratamente amplificato senza metodo e disciplina — le premure e le attenzioni dei pubblici reggitori, così che la Biblioteca popolare, rimasta notevolmente in arretrato per tutto ciò che riguardava le moderne manifestazioni della cultura, fu condannata ad una vita grama e stentata.

Ma il colpo mortale fu inferto alla Biblioteca popolare — un tempo così fiorente e circondata dal favore appassionato di tutta la cittadinanza — nel 1929 dalla stessa Amministrazione municipale. La magnifica sala della Biblioteca di S. Lucia fu concessa alla Scuola di liuteria Mozzani (con l'intento di costituire a Bologna una fabbrica di strumenti musicali ad arco ed a plectro, degna di emulare le gesta dei famosi artigiani cremonesi....) e il materiale librario dell'Istituto — dopo aver subito un considerevole... salasso con lo scarto di tutta la parte antica, particolarmente pregevole, che fu buttata nei granai della Biblioteca dell'Archiginnasio — fu confinata in due salette ai fianchi della Biblioteca della Casa del Fascio. E la bella biblioteca popolare bolognese, scarnificata, divenne l'ancella della grossa sorellastra di partito.

Da quell'anno infausto, il Sorbelli non pubblicò mai più un cenno, nella sua relazione annuale, dell'Istituto ch'egli aveva creato con tanto impegno e sviluppato con tanto amore.

Durante l'ultima guerra la Biblioteca fu trasferita nel palazzo della G.I.L. a Porta Galliera, dove subì danni ed asportazioni. Dopo la liberazione giacque, in gran parte accatastata, in compagnia dei superstiti volumi della Biblioteca della Casa del Fascio, in due sale adiacenti alla sede del P.S.I. in Piazza Calderini. Oggi, trasferita in un locale della nuova sede della Biblioteca dell'Archiginnasio in Via Fosche-

rari, attende dall'attuale Amministrazione comunale una degna riparazione delle ingiurie e delle mutilazioni sofferte (¹).

Un'altra impresa del Sorbelli, che basterebbe da sola a consacrare la sua fama nel mondo culturale nazionale, merita d'essere diffusamente illustrata: l'organizzazione, l'ordinamento e l'incremento della Biblioteca e del Museo Carducci.

È noto che nel 1902 la Regina Margherita di Savoia, « desiderosa di dare un'attestazione della sua antica ed immutata benevolenza ed ammirazione all'illustre senatore Prof. Giosue Carducci, che tanta luce di purissima gloria irradiò sulla nostra Nazione... e nell'intendimento altresì di evitare qualunque eventuale pericolo di dispersione e di divisione della Biblioteca del grande Poeta e della preziosa raccolta dei suoi autografi e carteggi » (²), acquistò la libreria ed i manoscritti carducciani per 40.000 lire, lasciando al Poeta l'uso libero e pieno della libreria vita natural durante.

In sèguito si affacciò il problema del luogo ove collocare intatta la preziosa libreria, allorchè, dopo la morte del Carducci, gli Eredi avrebbero dovuto provvedere alla consegna di tutto il materiale inventariato e di quello aggiunto posteriormente alla data dell'atto d'acquisto. Si progettò, da principio, di allestire una sala nella Biblioteca dell'Archiginnasio o in quella Universitaria, ma non apparve, questa, una sistemazione degna del valore e del significato che i libri e le carte, raccolti con tanto amore e con tanto sacrificio dal Poeta, racchiudevano. La libreria del Carducci, assorbita da una pubblica Biblioteca, difficilmente avrebbe potuto conservare la sua unità e la sua peculiare fisionomia: ben altra espressione essa avrebbe assunta, se fosse rimasta nella casa che il Carducci aveva eletta ad ultima sua dimora.

(¹) La Biblioteca popolare, decorosamente sistemata in nuove scaffalature (una parte è già stata costruita a cura del Comune), ed aggiornata nel patrimonio librario, risorgerà a nuova e feconda vita entro il 1950. Il vivo interessamento e la generosità dell'attuale Amministrazione comunale assicureranno la rinascita e il sicuro sviluppo dell'Istituto.

(²) Dall'atto di vendita del 10 aprile 1902, pubblicato dal Sorbelli nel I vol. del *Catalogo dei manoscritti di Giosue Carducci* (Bologna, a spese del Comune, Imola, Coop. Tip. Ed. P. Galeati, 1921), pag. XIV. Il secondo volume del Catalogo uscì nel 1923.

Spontanea sorse allora l'idea di lasciarla nello stesso luogo dove il Poeta l'aveva amorosamente ordinata, conservata e studiata, allo scopo di dar forma concreta e duratura al sogno che tormentava il Carducci conscio della sua prossima fine: che i suoi libri, le sue carte e i suoi ricordi riposassero — dopo la sua morte — in luogo degno e sicuro e fossero perpetuamente custoditi a vantaggio degli studiosi. La Regina Madre non esitò a compiere un secondo gesto generoso, acquistando, il 12 gennaio 1906, tutta la casa con l'annesso giardino nella via interna della Mura Mazzini e il 3 maggio 1907 suggellò i suoi atti munifici, donando la casa e la biblioteca al Comune di Bologna e ponendo, tra le altre condizioni della donazione, quella di conservare perpetuamente la casa, le suppellettili familiari, i libri ed i manoscritti del Poeta, di permettere al pubblico di frequentare la Biblioteca e di visitare il Museo carducciano, quando fossero costituiti, e di scegliere e pubblicare, tra gli autografi carducciani, quelli che maggiormente avessero giovato alla gloria del Poeta ed alla conoscenza del suo pensiero, della sua dottrina e della sua arte.

Avvenuta, nel giugno del 1908, la consegna al Comune, da parte degli Eredi, della casa, dei libri e dei manoscritti carducciani, la Giunta municipale affidò al Sorbelli il compito di riordinare, catalogare ed inventariare il materiale a stampa e manoscritto della Biblioteca e di creare un organismo perfettamente consono alle norme ed alle esigenze dell'uso pubblico, nonchè di formare, con i mobili e gli oggetti che erano rimasti per generosa disposizione degli Eredi, un Museo permanente, che offrisse ai visitatori le fedeli ed espressive caratteristiche ambientali dell'epoca in cui il Carducci viveva. Nello stesso tempo l'Amministrazione comunale nominava una commissione per la scelta degli scritti carducciani inediti e per le proposte di pubblicazione dei medesimi, composta di undici membri: Giuseppe Albini, Ugo Brilli, Alessandro D'Ancona, Vittorio Fiorini, Ferdinando Martini, Guido Mazzoni, Giovanni Pascoli, Vittorio Puntoni, Filippo Salveraglio, Albano Sorbelli e Francesco Torraca (1).

(1) La commissione chiuse i suoi lavori il 14 luglio 1911 e presentò una relazione al Sindaco, stesa dall'Albini, nella quale, dopo aver rilevato che tra gli autografi del Carducci non v'erano scritti inediti che qualcosa potessero aggiungere alla gloria del Poeta, proponeva, tuttavia, di pubblicare due volumi: il primo contenente i versi dell'adolescenza e della prima giovinezza, il secondo dedicato a lezioni universitarie, a

Terminati i lavori di maggiore necessità ed urgenza, diretti a garantire il decoro e la sicurezza dell'edificio, senza peraltro alterare le linee ed il colore ambientale originari, il Sorbelli, animato e guidato dall'amore e dalla venerazione che nutriva per il suo grande Maestro, si diede con fervore all'opera destinata a ridonare al « sacrario carducciano » una fisionomia degna ed un assetto duraturo.

Le sue prime cure egli dedicò ai manoscritti del Poeta, che furono attentamente esaminati, uno per uno, e definitivamente sistemati in base al concetto fondamentale di rispettare il criterio distributore ed ordinatore fissato dal Carducci. Ma a questo punto preferisco lasciar la parola allo stesso Sorbelli:

« ... tutte le volte che potevasi rinvenire un principio o solo un filo conduttore, questo fu scrupolosamente seguito. Pertanto furono conservati i titoli che dal Poeta stesso, o da altri per ordine di lui, furono scritti sopra i mazzi o cartoni, fu rispettata entro i cartoni la divisione generica che Egli aveva dato al materiale, fu infine conservato tutto ciò che nei vari mazzi il poeta aveva raccolto, anche se vi si trovassero taluni scritti d'altri, anche se ci si incontrava con stampati o lettere i quali o le quali avessero col resto una connessione diretta ed evidente. Solo furono tolte via quelle carte e quei mazzi che erano in modo ben chiaro e dimostrabile caduti per caso entro i cartoni nelle varie traversie superate dai medesimi, o per una mera indebita filtrazione del tutto accidentale. Nella stessa guisa i cartoni ultimi, che erano stati formati da noi per il solo scopo di non lasciare fuori nulla di ciò che era scritto o da lui o da altri, furono nuovamente esaminati e distribuiti secondo un logico criterio di ordinamento bibliografico, o secondo l'affinità della provenienza e della continenza, o con quegli altri criteri che caso per caso potevano parer più acconci: il tutto dopo matura disamina e dopo confronti e accostamenti di varia natura. E' chiaro che dovette essere eliminato tutto ciò che era stampato e non aveva rapporto diretto col manoscritto, che viceversa era stato posto in cartoni più che altro per raccoglierlo e salvarlo dalla

discorsi e a qualche tratto degli appunti autobiografici. Per un complesso di ragioni le opere inedite del Carducci non videro la luce nel tempo e nelle forme stabili. Soltanto nel 1928 fu edito, a cura dell'Albini e del Sorbelli, il volume *Primizie e reliquie dalle carte inedite* (Bologna, N. Zanichelli).

dispersione; furono tolte via le lettere non necessarie e naturalmente collocate nel riparto più ovvio e rispondente del carteggio, e così via »⁽¹⁾.

I manoscritti — che formano il nucleo più interessante e prezioso della Biblioteca carducciana — furono raccolti in 80 cartoni, aventi ciascuno un organismo, un'espressione e un contenuto sicuri e definiti, ed accuratamente descritti⁽²⁾.

Ampio e radicale fu pure il lavoro organizzato dal Sorbelli per assicurare il funzionamento e l'uso pubblico della Biblioteca. Il Carducci era un bibliofilo nel più elevato significato della parola e sceglieva i libri non con il criterio dei ricchi collezionisti e degli amatori, ma con il gusto e il discernimento dell'uomo nutrito di profondi studi e del conoscitore esperto dei libri che hanno un particolare valore non per la rarità fine a se stessa, ma per la rarità connessa all'importanza ed all'originalità del testo. Il Carducci acquistava un libro raro soltanto se serviva a lumeggiare l'evoluzione dell'opera contenuta nell'edizione o se costituiva un documento indicativo ed espressivo nello svolgimento della cultura storica e letteraria. Il grande Poeta ordinava da sé i libri negli scaffali, e li distribuiva, o per materie o per formato, a seconda delle proprie necessità di ricerca o a seconda delle esigenze dello spazio. E gli premeva moltissimo di mostrare agli amici ed ai visitatori le sue virtù di diligente e provetto « bibliotecario », additando loro la disposizione perfetta del materiale librario nelle varie scansioni o mettendo loro sotto gli occhi le belle schede in carta di Fabriano, ch'egli compilava da sé pazientemente, in nitida ed elegante calligrafia.

Tuttavia se la struttura originaria della libreria perfettamente rispondeva alle personali e private esigenze del Poeta, non poteva naturalmente adattarsi al complesso meccanismo dell'uso pubblico, mancando un catalogo generale unitario, le segnature di collocazione e l'inventario topografico.

⁽¹⁾ Prefazione al *Catalogo* cit., pag. LX.

⁽²⁾ La descrizione dei manoscritti, compilata con un metodo semplice e sobrio, ma sufficiente a dare precisi ragguagli sul contenuto d'ogni cartone, fu l'operazione più lunga e faticosa compiuta dal Sorbelli con l'aiuto di collaboratori da lui scelti, addestrati e guidati. Fu pubblicata integralmente nel *Catalogo* cit., utilissima e puntuale fonte di ricerca e di consultazione.

Il Sorbelli ebbe cura, innanzi tutto, di conservare e rispettare il primitivo ordinamento, limitandosi a ricollocare nelle rispettive sezioni i libri andati fuori posto e a togliere qua e là alcune inevitabili discordanze. Quindi provvide alla schedatura per autori e per materia di tutti i volumi e di tutti gli opuscoli (raccogliendo questi ultimi in 380 buste collocate sopra le scansie), alla apposizione della segnature di collocazione ad ogni unità bibliografica e infine alla formazione di un inventario topografico. Questo enorme lavoro — si trattava di catalogare e di inventariare oltre 40.000 volumi ed opuscoli — fu svolto con accuratezza e con continuità, nonostante le gravi difficoltà determinate dalla scarsità di personale specializzato e fisso, e fu condotto a termine nel 1920.

La splendida Biblioteca, così ricca di significato e di espressione — perchè rappresentava una viva testimonianza dell'amorosa predilezione e della scelta sapiente del Carducci; perchè ogni libro recava un segno ed un ricordo del grande possessore; perchè offriva agli studiosi una magnifica raccolta di edizioni pregevolissime per la singolarità del testo e della lezione, un'ampia collezione di opere riguardanti la letteratura italiana (parecchie introvabili in altre pubbliche Biblioteche) e la parte migliore della produzione italiana della seconda metà del secolo XIX — era ormai accessibile al pubblico.

La Biblioteca occupava quattro delle sette stanze di cui era composto l'appartamento abitato dal Poeta: l'ingresso, contenente libri stranieri e le opere recenti di critica storica e letteraria; l'antistudio, con una bella raccolta di opere letterarie italiane dei secoli XVIII e XIX e di opere riguardanti il Risorgimento italiano; lo studio, con edizioni rare dantesche, con i classici del Trecento e del Quattrocento e con altre collezioni d'autori italiani dei secoli posteriori; la camera da letto di Lui, con pregevoli edizioni di classici latini e di poeti del Cinquecento e del Seicento.

Le altre tre stanze — la camera da pranzo, la camera da letto ed il salotto della dolce e buona Consorte del Poeta, erano quasi vuote e non mostravano che i mobili e gli oggetti rimasti per volontà degli Eredi, poichè, dopo la morte del Carducci, la Vedova s'era trasferita in una nuova casa e aveva portato con sé la maggior parte delle suppellettili familiari.

Tuttavia la Signora Elvira, donna di alti sentimenti e di profonde vedute, aveva compreso che il miglior modo di onorare in perpetuo il suo grande Compagno scomparso era quello di ricostituire, nella Casa del Poeta, in tutti i suoi particolari, l'ambiente in cui Lui aveva vissuto e lavorato; e aveva disposto per testamento che tutti i mobili ed i ricordi ch'essa aveva tolti, fossero, dopo la sua morte, restituiti alla Casa stessa.

Spentasi la Signora Carducci il 16 maggio del 1915, non solo i mobili e gli oggetti, ma anche lettere e preziose memorie ritornarono nell'appartamento carducciano. Il Sorbelli, con l'assistenza delle Figliuole del Poeta, tutto dispose nel luogo primitivo, anche le più piccole cose, i quadretti ed i ninnoli, così che tutte le stanze, compresi il caratteristico salotto e la camera da letto della Signora Elvira, ripresero il volto modesto e commovente del tempo in cui il Poeta era vivo. Pochi oggetti aggiunse il Sorbelli: quattro vetrine contenenti rispettivamente il diploma e la medaglia d'oro del premio Nobel, il diploma di cittadinanza onoraria bolognese, la toga che fu dal Carducci donata al prof. Puntoni e da questi al Comune, il panno mortuario che aveva avvolto la cassa funeraria del Poeta, con i nastri delle corone. Nella stanza dove il Carducci morì, fu posta la maschera in gesso levata dallo scultore Golfarelli, e nell'ingresso lo schizzo a penna del Maiani raffigurante il Poeta sul letto di morte.

Il Museo carducciano era così definitivamente costituito ed affidato per sempre all'amore ed alla venerazione dei posteri.

L'inaugurazione del Museo e della Biblioteca Carducci avvenne il 6 novembre del 1921 con una solenne cerimonia, alla presenza della Regina Margherita, e l'eco del grande avvenimento si diffuse in tutto il mondo, suscitando manifestazioni di vivissimo interesse e di largo consenso. La casa del Poeta fu paragonata al Museo Victor Hugo di Parigi, alle case del Goethe e del Listz in Germania, alla casa di Shakespeare in Inghilterra.

Dopo l'apertura al pubblico della Casa Carducci, che segnò un afflusso imponente di visitatori e di studiosi italiani e stranieri, il Sorbelli tracciò un piano per l'incremento — metodico e aderente alla specializzazione del materiale esistente — della Biblioteca. Nella stanza da lavoro della Signora Carducci e delle Figlie — antistante

alla camera da letto della Signora Elvira — egli fece costruire una bella e grande scansia, destinata ad accogliere un nuovo reparto dedicato alle varie edizioni delle opere del Carducci ed agli studi intorno alla vita ed all'opera di Lui. La raccolta — per doni di Istituti e di privati e per numerosi acquisti fatti presso librai d'Italia e di fuori — divenne in breve tempo considerevole, tanto da esser ritenuta la più ricca esistente. Accanto a questa speciale raccolta carducciana il Sorbelli istituì un'altra collezione: quella dei ritagli di giornali e di riviste contenenti articoli d'ogni genere sul Carducci, suddivisa in oltre trenta cartoni. Limitata dapprima al periodo 1907-1921, questa collezione — interessantissima e veramente unica al mondo — fu completata estendendola dal 1857 al 1906 e, più tardi, dal 1921 ai giorni nostri. Corredata di un minuzioso catalogo speciale, per autori e per materie, questa raccolta costituisce oggi, una miniera inesauribile, accessibile a tutti, di notizie e di riferimenti in gran parte dimenticati o ignorati.

Il Sorbelli contribuì efficacemente all'accrescimento dei manoscritti e degli stampati, mantenendo rigorosamente il criterio di selezione imposto dalla natura originaria del materiale bibliografico della Biblioteca carducciana. Egli acquistò soltanto lettere e manoscritti autografi del Carducci, edizioni delle opere di Lui, e libri italiani e stranieri aventi rapporti diretti o indiretti con il Poeta, con la sua famiglia, con i suoi amici, con i suoi scolari, pur non trascurando di aggiornare il materiale di carattere generale e di comune consultazione attinente allo svolgersi della letteratura italiana. Per questo l'Istituto conserva, ancor oggi, nonostante il notevole aumento del patrimonio librario, la stessa fisionomia e lo stesso indirizzo impressi dal primo grande raccoglitore ed ordinatore.

Non pago del considerevole lavoro compiuto, il Sorbelli volle addossarsi anche la cura dell'edizione nazionale delle opere di Giosue Carducci e dell'*Epistolario*, promossa dalla benemerita Casa Editrice Zanichelli. Trenta volumi dedicati alle poesie ed alle prose del Carducci, nove volumi dell'*Epistolario* videro la luce per merito del Sorbelli, che provvide personalmente alla scelta ed al riscontro dei testi con gli originali, alla revisione delle bozze, all'apposizione delle note e, infine, alle difficili e vaste operazioni di ricerca e di raccolta delle

lettere del Poeta, sparse in ogni parte d'Italia, presso biblioteche, librai o privati.

Il sogno del grande Poeta di affidare intatto ai posteri, per il vantaggio ed il progresso degli studi, il prezioso materiale bibliografico da Lui raccolto e curato amorosamente; i voti della munifica Regina, degli Eredi Carducci, degli scolari, degli ammiratori e degli italiani tutti, erano divenuti, per la generosa attività del Sorbelli, una realtà piena di fascino e di dignità. La Casa Carducci era assunta a monumento perenne di decoro e di gloria nazionale, a simbolo dello spirito immortale del Poeta, a sacrario di insigni memorie, a strumento di cultura, a vivido focolare di studi. Motivi di giusto orgoglio, per il Sorbelli, erano la frequenza grande dei visitatori in ogni giorno ed in ogni tempo, il rispetto e la commozione ch'egli leggeva sul volto di tutti coloro — compresi gli umili figli del popolo — che entravano nella dimora del Grande; dimora semplice, povera e modesta, ma pur splendente della luce intellettuale e spirituale che veniva dai libri, dagli oggetti e dai ricordi⁽¹⁾. E gli dava gioia e conforto il continuo affluire di studiosi, bramosi di ricercare tra i manoscritti ed i libri del Poeta nuove espressioni del suo pensiero e della sua arte.

La vita intensa ed il fiorente sviluppo del Tempio carducciano rappresentarono per il Sorbelli una fonte viva di soddisfazioni e di riconoscimenti fino al termine della sua vita.

Quando, nel giugno del 1943, fu collocato a riposo e dovette abbandonare, con dolore, l'Archiginnasio, gli restò, come ultimo rifugio e come unica consolazione, la direzione della Casa Carducci⁽²⁾.

* * *

Accanto alle maggiori imprese ideate e realizzate dal Sorbelli per accrescere la rinomanza della Biblioteca dell'Archiginnasio, per diffon-

(1) Ricordo un significativo episodio. Un uomo illustre, durante la visita al « sacrario carducciano », ebbe ad esclamare: « Ci vogliono sete dorate per parare i muri di questa casa ». Il Sorbelli rispose di botto: « Io dico che l'oro e la gloria vengono dalle pareti, coperte dai volumi che il Poeta, sacrificando tutto, ha comperati, accarezzati, ordinati, descritti e studiati! ».

(2) Sette mesi dopo la morte del Sorbelli, una tremenda sciagura per poco non causò la perdita irreparabile del patrimonio bibliografico, iconografico e documentario della Casa Carducci. Il bombardamento aereo dell'11 ottobre 1944 travolse e seppellì tra le macerie della Colonia scolastica di Casaglia anche i libri, i manoscritti e gli

derne il buon nome in Italia ed all'Estero e per valorizzarne il patrimonio bibliografico, vi sono altre iniziative, che non debbo trascurare, dirette non solo a far conoscere i tesori conservati nell'Archiginnasio, ma anche ad accostare il pubblico al libro, ad educarlo al sapere ed all'amore della lettura: l'organizzazione di Mostre bibliografiche all'Archiginnasio e la partecipazione a Mostre allestite in altre città italiane o straniere.

Nel 1905 il Sorbelli promosse l'intervento della Biblioteca dell'Archiginnasio alla Esposizione di Milano, inviando alla sezione della Mostra retrospettiva dei Trasporti un interessantissimo manipolo di progetti, carte, disegni, fotografie riguardanti l'organizzazione e la costruzione della Porrettana e delle prime ferrovie dell'Italia settentrionale e centrale, tratto dalla raccolta Protche, e procurando alla Biblioteca un lusinghiero diploma di benemerita ed una splendida medaglia commemorativa.

Tre anni più tardi, in occasione dell'VIII Riunione della Società Bibliografica Italiana, tenuta all'Archiginnasio per sua iniziativa, il Sorbelli allestì — nella magnifica sala dello *Stabat Mater* — una Mostra di autografi e di edizioni carducciane, una Mostra di almanacchi bo-

oggetti carducciani. Drammatiche vicende resero estremamente faticosa e rischiosa l'opera di recupero e di salvataggio del prezioso materiale. Ma fortunatamente questa impresa, veramente memorabile, fu compiuta, pur con mezzi di fortuna e tra gravissimi pericoli, e il materiale carducciano fu miracolosamente salvato. Le perdite, in rapporto al terribile disastro, furono trascurabili. Dopo la tragica morte del dott. Lodovico Barbieri, successore del Sorbelli, a me fu riservato il grave compito e la grande responsabilità di ricomporre il complesso organismo creato dal Sorbelli in tanti anni di lavoro intenso ed appassionato. Il 30 ottobre 1946 la Biblioteca Carducci — dopo il radicale riordinamento della collezione dei manoscritti, la revisione e l'astestamento dei reparti dei libri a stampa e la riorganizzazione dei servizi — poté esser riaperta al pubblico. Alla fine del 1948 — dopo lunghe operazioni di restauro degli oggetti danneggiati e la sostituzione di quelli distrutti con riproduzioni fedeli agli originali (lavori compiuti con i contributi finanziari messi generosamente a disposizione del Comune) — anche al Museo fu ridonato, nei minimi particolari, il primitivo aspetto. Il 20 marzo 1949 fu pubblicamente e solennemente celebrata la rinascita della Casa Carducci ed il ritorno pieno ed integro dell'Istituto alle fulgide tradizioni d'un tempo ed alla vita culturale della Nazione. Erano presenti la figliuola del Poeta Sig.ra Libertà ved. Masi, vari parenti del Carducci, la vedova del Sorbelli prof. Fernanda Bonfà, le maggiori Autorità cittadine e una numerosa schiera di rappresentanti della cultura universitaria e locale. Aperta da un sentito ed efficace discorso del Sindaco On. Dozza, la celebrazione continuò con la lettura, da parte del sottoscritto, di un'ampia e dettagliata relazione sulle vicende della Casa Carducci durante la guerra e sui lavori compiuti, e infine si chiuse con una magnifica orazione, d'argomento carducciano, del prof. Carlo Calcaterra, successore del grande Poeta nella cattedra di letteratura italiana della nostra Università.

lognesi e, in sale attigue, una esposizione delle famose stampe del Mitelli, comprendente, oltre alle collezioni possedute dalla Biblioteca, anche la superba serie appartenente all'insigne e benemerito raccoglitore Achille Bertarelli. Nello stesso anno volle che la Biblioteca dell'Archiginnasio fosse presente, con una numerosa e rara collezione di stampe riflettenti il movimento politico delle Romagne dal 1846 al 1860, alla Mostra del Risorgimento di Milano, organizzata in occasione del Congresso Nazionale della Società per la storia del Risorgimento Italiano.

Tralasciando altre manifestazioni del genere organizzate dal Sorbelli con quella passione e con quella celerità di realizzazione ch'erano insite nel suo temperamento, debbo soffermarmi su un'iniziativa veramente importante, che ebbe origine da una geniale idea lanciata dal Sorbelli fin dal 1909: la costituzione di un *Museo topo-iconografico* destinato ad offrire un quadro permanente della storia, della vita e dello sviluppo della città di Bologna attraverso i tempi.

Nel giugno del 1916 fu aperta, nell'ampio loggiato del Palazzo Bonora in Via S. Stefano, la Mostra di « Bologna che fu », comprendente una ricchissima raccolta di vedute, raffiguranti l'intera città, o singole parti, chiese, palazzi, ruderi; pitture, acquarelli, disegni e fotografie riguardanti il passato lontano o recente; figure rappresentanti feste, cerimonie e costumi d'ogni epoca; macchiette, caricature, oggetti caratteristici e vestuari delle maggiori cariche cittadine. La Mostra era divisa in cinque sezioni: 1) Il centro di Bologna. 2) Suburbio. 3) Piazze, vie, mura. 4) Chiese, palazzi e case. 5) Feste e costumanze. L'enorme interesse suscitato dall'esposizione e il larghissimo afflusso di visitatori⁽¹⁾, determinarono la decisione di istituire, con il copioso e magnifico materiale della Mostra, lo stabile *Museo topo-iconografico* ideato dal Sorbelli. Questi, con la cooperazione dell'ing. Guido Zucchini — principale animatore ed ordinatore della Mostra di « Bologna che fu » — si pose subito all'opera con entusiasmo per dare una degna e sollecita attuazione al suggestivo disegno. Le circostanze apparivano singolarmente favorevoli: tutto il materiale della Mostra era stato inventariato a beneficio della istituzione del futuro Museo e molti cittadini avevano spontaneamente donato al Municipio i quadri.

⁽¹⁾ Nell'occasione fu pubblicato un elegante catalogo a cura di Guido Zucchini ed Oreste Trebbi.

le stampe e gli oggetti che avevano esposti. Questo ricchissimo e pregevole patrimonio iconografico e documentario, unito a quello posseduto dalla Biblioteca dell'Archiginnasio e da altri Istituti comunali, avrebbe dovuto esser sistemato, secondo il progetto del Sorbelli, nei locali al secondo piano dell'Archiginnasio, soprastanti alle sale lungo il Pavaglione.

L'istituzione di questo singolare e dovizioso Museo avrebbe indubbiamente riempito una lacuna e posto la città di Bologna alla pari delle maggiori città d'Italia, le quali avevano da tempo costituito tale forma efficacissima di rappresentazione locale, storica ed ambientale.

Il progetto, così bene avviato, si trascinò per molti anni e infine fu insabbiato dalla apatica ed accidiosa burocrazia municipale, nonostante i ripetuti tentativi compiuti dal Sorbelli e dall'ing. Zucchini per tenerlo in vita.

Nel 1921, in occasione della solenne celebrazione fatta all'Archiginnasio per ricordare il VI centenario della morte di Dante, il Sorbelli ordinò, nel meraviglioso Teatro anatomico, una Mostra dei codici danteschi posseduti dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, dall'Università, dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca carducciana, e delle edizioni dantesche conservate negli Istituti bibliografici e nelle private librerie locali, dalla Folignate del 1472 a quelle stampate a tutto il 1915. La pubblicazione del relativo Catalogo aumentò l'importanza e l'interesse della manifestazione.

Nel 1925 il Sorbelli si adoperò affinché la Biblioteca figurasse con onore nella Mostra del Libro italiano a Parigi, inviando cimeli unici o rarissimi.

Imprese personali del Sorbelli⁽¹⁾ furono la partecipazione della Biblioteca dell'Archiginnasio alla grande Mostra cartografica di Var-

⁽¹⁾ Minor parte ebbe il Sorbelli nell'organizzazione — in occasione della giornata bolognese del Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia — della Mostra più memorabile che abbia avuto luogo all'Archiginnasio: la Mostra bibliografica musicale, disposta e ordinata, nei locali della Biblioteca dell'Archiginnasio, nel giugno del 1929, dai compianti prof. Francesco Vatielli, bibliotecario del locale Liceo musicale, e prof. Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, sotto la direzione dell'illustre e benemerito Soprintendente Bibliografico prof. Domenico Fava. La Mostra, la prima in Italia del genere, per il complesso superbo dei codici medievali in notazione neumatica, degli incunaboli, della raccolta di madrigali del '500, delle partiture e delle lettere autografe appartenenti alla Biblioteca del Liceo Musicale

savia (1933) e l'allestimento della Mostra del Digesto e dello Studio di Bologna. Quest'ultima, preparata nell'aprile del 1933, in concomitanza con il XIV centenario della pubblicazione del Digesto e del Congresso internazionale di diritto romano tenuto a Bologna ed a Roma, presentò, nel salone dello *Stabat* all'Archiginnasio, un prezioso ed abbondantissimo materiale fornito dalla Biblioteca comunale, dall'Università, dall'Archivio di Stato, dal Collegio di Spagna, dall'Archivio arcivescovile, dall'Archivio del Collegio Teologico e dalla privata libreria del marchese Aldobrandino Malvezzi de' Medici. La Mostra fu divisa in tre parti: 1) *Il Digesto* (manoscritti e libri a stampa). 2) *Storia dello Studio bolognese* (Statuti e ordinamenti, lettori, scolari, lauree, principali pubblicazioni riguardanti lo Studio). 3) *Sezione del Collegio di Spagna* (Codici giuridici dei secoli XIII e XIV). Tutto il materiale venne elencato e descritto in un catalogo, che costituisce tuttora un sussidio bibliografico di prim'ordine.

Nell'ottobre del 1935, durante la serie magnifica dei Congressi medici all'Archiginnasio, il Sorbelli diede impulso ad un'altra manifestazione di singolare rilievo: la Mostra del libro antico di medicina, ordinata nel salone dello *Stabat*. I limiti storici della Mostra furono fissati a tutto il secolo XVII, in omaggio ad uno dei più grandi medici d'ogni epoca: Marcello Malpighi. Parecchi codici, con bellissime e pregevoli miniature, dei secoli XII-XV, 120 incunabuli medici, 284 edizioni rare del sec. XVI ed oltre un centinaio di edizioni del sec. XVII, furono disposti in apposite vetrine ed accuratamente descritti in un catalogo a stampa, che andò letteralmente a ruba per il suo valore di repertorio speciale⁽¹⁾.

Nel 1937 il Sorbelli iniziò all'Archiginnasio una serie di mostre bibliografiche riguardanti il Risorgimento italiano, che si aprì con la esposizione *Bologna al tempo della Cispadana e della Cisalpina*, ricca di memorie, cronache, diari manoscritti bolognesi dal 1789 al 1800, di opuscoli e volumi a stampa, di almanacchi, lunari e decadari, e si

bolognese — la più ricca di preziosi cimeli tra le consorelle dell'Europa continentale — e ad altre Biblioteche italiane, suscitò grandissimo interesse e generale ammirazione. Il catalogo, pubblicato a cura del Vatielli e del Torri, divenne una fonte di consultazione tanto ricercata, che in breve tempo furono esaurite tutte le copie stampate.

(1) La scelta del materiale, l'ordinamento della Mostra e la compilazione del catalogo furono, tuttavia, opera del sottoscritto.

chiuse nel 1938 con la Mostra napoleonica (Periodo del consolato e dell'impero: 1800-1815), divisa in due sezioni: una bibliografica all'Archiginnasio e l'altra, iconografica e documentaria, al Museo civico del Risorgimento. La Mostra dell'Archiginnasio, dovuta al fervido spirito organizzativo del Sorbelli, raccolse materiale di tutti gli Istituti bibliografici ed archivistici bolognesi, nonché di librerie private (in misura notevole contribuì il dottissimo raccoglitore avv. Ugo Lenzi): autografi, vedute a stampa, opere rare sulle campagne napoleoniche, documenti relativi ai rapporti di Napoleone con Bologna, giornali, opuscoli, almanacchi e lunari, e una preziosissima collezione di incisioni, fogli volanti e libretti riguardanti le imprese dell'ardito ed avventuroso aeronauta bolognese Francesco Zambeccari ed in particolare le sue ascensioni del 1803-1804 e quella tragica del 1812.

La guerra interruppe il corso di queste utilissime e significative manifestazioni, che, per l'ardore operante del Sorbelli, erano divenute, all'Archiginnasio, una consuetudine tradizionale.

Il Sorbelli sentì profondamente la dignità, l'importanza e la responsabilità dell'ufficio del bibliotecario e fu uno dei primissimi in Italia a svolgere un'azione pugnace e costante per elevare le condizioni morali e materiali dei funzionari delle Biblioteche, per combattere le prevenzioni, le ostilità, e fin il disprezzo e lo scherno, che hanno accompagnato, in ogni tempo, le fatiche di questi oscuri, ma validi cooperatori del progresso intellettuale e culturale. E fu sempre all'avanguardia nelle iniziative dirette a porre su un piano unitario e fattivo il problema delle Biblioteche, ad ottenere una legislazione adeguata alle moderne e molteplici funzioni di questi preziosi strumenti di civiltà e di cultura ed a suggerire mezzi efficaci per la protezione e la valorizzazione del patrimonio bibliografico nazionale. Il Sorbelli, in questo campo di esperienze e di studi, fu uno dei consiglieri più autorevoli e ricercati; e nei convegni e nei congressi di categoria egli gettò spesso il germe di nuove e feconde realizzazioni.

Troppo lunga e laboriosa sarebbe una rassegna, sia pure marginale, degli innumerevoli scritti, sparsi in riviste e giornali, e delle comunicazioni e delle proposte pubblicate negli « Atti » dei vari congressi, per

lumeggiare le idee, gli atteggiamenti e le iniziative del Sorbelli nell'ambito delle questioni riguardanti la vita e l'evoluzione delle Biblioteche. Mi limiterò a toccare i punti più salienti.

Nell'VIII riunione della Società Bibliografica Italiana, tenuta all'Archiginnasio dal 18 al 20 maggio 1907, il Sorbelli, primo fra i bibliotecari italiani, gettò le basi di una impresa di eccezionale importanza: la pubblicazione del Catalogo generale degli incunabuli conservati nelle Biblioteche d'Italia⁽¹⁾. La provvida e geniale proposta suscitò, nel nostro Paese ed all'Estero, il più fervido consenso ed i più vivi incitamenti e fu raccolta dal Ministero della P. I., che nel 1909 formò una speciale commissione, composta dal Sorbelli, da Giuseppe Fumagalli, allora direttore della Biblioteca Nazionale di Brera, e da Mariano Fava, bibliotecario della Nazionale di Napoli, incaricata di studiare un piano organico per la realizzazione dell'impresa. La faccenda, nonostante gli sforzi del Sorbelli e dei suoi collaboratori, andò per le lunghe e finì con l'arenarsi completamente, essendo mancata un'azione di sostegno e di coordinamento da parte dello Stato. Ma la battaglia non fu combattuta invano dal Sorbelli: verso il 1930 la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, accogliendo i voti e le proposte del primo ideatore, avocò a sé l'incarico di organizzare e di condurre a compimento il grandioso lavoro. E il Sorbelli, prima di morire, ebbe la soddisfazione di veder uscire il primo volume del Catalogo, nella risorta collezione degli *Indici e cataloghi*, a cura del Centro Nazionale di Informazioni bibliografiche⁽²⁾.

Ma ad altre battaglie per la formazione, il miglioramento e il decoro dei bibliotecari, per la riorganizzazione e la sistemazione efficiente ed unitaria delle Biblioteche non governative, il Sorbelli diede l'apporto della sua chiarezza e fertilità di idee e della sua inesauribile volontà d'azione e di conquista.

Nel 1910 cooperò alla fondazione dell'Associazione Nazionale Italiana tra i funzionari delle Biblioteche e dei Musei comunali e Provin-

(1) La comunicazione fu stampata nella rivista *L'Archiginnasio*, A. III, 1908, p. 169.

(2) Il Centro Nazionale di informazioni bibliografiche, sotto la direzione esperta ed animatrice della dott. Nella Vichi-Santovito, Bibliotecaria-capo della Nazionale « Vittorio Emanuele II » di Roma, ha svolto, in questi ultimi anni, un'attività intensa e fruttuosa ed è giunto a pubblicare, a breve distanza di tempo, anche il II volume del catalogo e ad ultimare la preparazione del III.

ciali — la prima del genere in Italia — con lo scopo di costituire un'organizzazione salda, capace di diffondere e di far giungere « in alto loco » la voce delle Biblioteche comunali, ridotte in un penoso stato di decadenza e di abbandono per la mancanza di personale specializzato e di mezzi finanziari (Gli Enti locali, in quel tempo, non erano autorizzati a considerare *spese obbligatorie* quelle per il mantenimento delle Biblioteche affidate alla loro gestione).

Il Sorbelli fu uno dei più attivi difensori di questi Istituti, che pur rappresentavano, nel campo della cultura nazionale, coefficienti di notevole utilità ed importanza, e si adoperò con appassionata energia per rialzarne le sorti, per migliorarne l'assetto e per regolarne le funzioni mediante norme informate a criteri moderni e costanti.

Al IX Congresso bibliografico italiano — tenuto a Roma nel 1911 — il Sorbelli lesse una comunicazione sulle *Biblioteche comunali*⁽¹⁾, nella quale metteva in evidenza tutti gli aspetti dei gravi ed urgenti problemi che minacciavano di paralizzare la vita di questi Istituti e invocava l'intervento dello Stato per arrestarne il lento, ma inesorabile processo di declino e di dissoluzione.

Nel 1913 fece parte di una commissione incaricata di presentare al Ministro della P. I. proposte concrete per il pareggiamento delle Biblioteche comunali alle governative e per la concessione, da parte dello Stato, di sussidi ai Comuni ed alle Provincie per sostenere le Biblioteche esistenti e per istituire di nuove nei centri di una certa importanza, che ne erano privi.

Pervenuto nel 1920 alla carica di Presidente dell'Associazione Nazionale di cui era stato uno dei più validi sostenitori, il Sorbelli intensificò la sua opera di penetrazione e di rivendicazione⁽²⁾. Nel 1926 egli si fece promotore di un'azione vivace di propaganda per la risoluzione, su basi concrete e realistiche, della questione delle Biblioteche

(1) v. *L'Archiginnasio*, A. VI (1911), p. 241.

(2) La fiorente Associazione, che aveva contribuito efficacemente a ridestare, intorno ai problemi delle Biblioteche e dei bibliotecari, un interesse universale, ad attirare l'attenzione del Ministero della P. I. e a suscitare la viva partecipazione di tutte le classi culturali del Paese, si fuse con l'Associazione delle Biblioteche italiane, la quale raccolse, in un unico organismo, i bibliotecari statali, comunali e provinciali. Ma l'Associazione ebbe vita breve e fu soppressa dal regime fascista, che inquadrò i bibliotecari dapprima nel Pubblico Impiego e infine, nel 1931, in una speciale sezione dell'Associazione fascista della scuola.

italiane, fino ad allora mantenuta nei limiti di importanti, ma sterili studi teorici e di discussioni accademiche, e per la formazione tecnica e culturale dei bibliotecari⁽¹⁾.

Nel congresso tenuto all'Archiginnasio nel 1928, per primo egli impostò chiaramente il problema della legge fondamentale ed unitaria per tutte le Biblioteche e quella dell'inquadramento generale dei bibliotecari, segnando, come punto di partenza, il pareggiamento dei capi delle maggiori Biblioteche ai professori universitari, in base alla innegabile equivalenza delle funzioni nella scala dei valori culturali. Egli inoltre esplicò una fervente ed incessante propaganda per diffondere tra gli studiosi l'amore del libro e per fare, di coloro che frequentano le Biblioteche, degli amici e dei sostenitori delle medesime: scopi che, purtroppo, nessuna Associazione di bibliotecari è mai riuscita a raggiungere.

La partecipazione del Sorbelli a tutte le iniziative dirette a tener viva e ad inserire in tutti i settori dell'attività culturale la questione delle Biblioteche ed a sostenere le rivendicazioni della classe dei bibliotecari, raggiunse un ritmo ed una portata di grande rilievo nel decennio 1931-1940.

Nei sette congressi e convegni nazionali dei bibliotecari, tenuti in questo periodo, e negli annuali incontri favoriti dal Ministero della P.I. — in cui furono trattati, con risultati positivi, quesiti fondamentali per lo sviluppo delle Biblioteche — egli impresso in ogni discussione il suggello della sua larga e fruttuosa esperienza e della sua irrequieta

(1) V. l'ampio studio *L'insegnamento della bibliologia e biblioteconomia in Italia, con notizie sull'insegnamento all'estero* (*L'Archiginnasio*, A. XXI, 1926, pp. 26-65). Il Sorbelli sosteneva che — oltre alle ragioni fondamentali del decadimento delle Biblioteche italiane, consistenti nell'indifferenza e nell'incuria da parte dello Stato e degli Enti locali, nella mancanza di una organizzazione e di una legislazione unitarie e nell'indegno trattamento riservato ai bibliotecari, trascurati perfino dalla legge sull'ordinamento gerarchico — ve n'era una più lontana: che troppo a lungo erano mancati per la bibliologia e per la biblioteconomia una cultura ed un insegnamento nelle scuole superiori, dove tutte le parti dello scibile erano pur trattate e studiate come si conviene. E notava che nelle scuole di recente istituzione non era sufficientemente fissata la netta distinzione tra il diploma di archivista e quello di bibliotecario e che troppo preponderante era la parte dell'insegnamento dedicata ai manoscritti ed ai documenti, rispetto a quella riservata al libro a stampa. Il Sorbelli così delineava il suo programma di studio per la formazione dei bibliotecari: 1) Bibliologia, divisa nei due rami del libro manoscritto e a stampa. 2) Illustrazione ed ornamentazione del libro (arte decorativa, miniatura, incisione in legno e in metallo, litografia, forme foto-meccaniche). 3) Bibliotecografia. 4) Biblioteconomia. 5) Legislazione libraria, bibliotecaria e letteraria comparata. 6) Bibliografia. 7) Paleografia teorico-pratica (riferita specialmente ai codici).

natura d'uomo d'azione. Il Ministero lo chiamò di frequente a far parte dei propri consigli e delle commissioni incaricate di delineare e di studiare i principali problemi connessi al rinnovamento ed al potenziamento delle Biblioteche.

Il Sorbelli poté assaporare la profonda soddisfazione di veder attuati provvedimenti e riforme atti a realizzare — in tutto o in parte — i progetti, le proposte, i concetti e gli indirizzi da lui propugnati con azione tenace e battagliera fin dai primordi della sua attività di bibliotecario.

L'istituzione, nel 1926, della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, diede alle Biblioteche quella espressione, quella significazione e quella importanza, che prima non avevano. Esse acquistarono, nel quadro dell'istruzione e della vita intellettuale nazionale, quel posto eminente e quel riconoscimento ufficiale, che il Sorbelli aveva auspicato per tanti anni. E la protezione e l'assistenza di un grande centro amministrativo propulsore, aprì la via al diretto intervento dello Stato per il coordinamento delle attività tecniche e funzionali e per la difesa e l'incremento di tutte le Biblioteche Italiane. Il ripristino, avvenuto nello stesso anno, della Commissione centrale delle Biblioteche, realizzò un'altra idea sostenuta dal Sorbelli con particolare impegno: quella di formare un consesso di competenti, scelti nelle categorie della tecnica specifica bibliotecaria e dell'alta cultura, capace di dare una soluzione unitaria ed efficace a tutti i complessi problemi delle Biblioteche ed a costituire un elemento di fusione e di raccordo tra le varie forme della cultura e la vita e l'attività delle Biblioteche medesime.

L'inizio, nel 1926, del reale funzionamento delle Soprintendenze bibliografiche — istituite nel 1919, ma ridotte ad esistere soltanto sulla carta, per la mancanza dei fondi necessari alle loro attività — diede forma concreta ai voti ed alle proposte formulati più volte dal Sorbelli per la tutela, la conservazione e l'incremento del patrimonio bibliografico nazionale e, sopra tutto, per l'appoggio dello Stato a favore delle Biblioteche comunali e provinciali, mediante lo stanziamento, nel bilancio del Ministero della P.I., di appositi fondi destinati ad integrare le magre dotazioni di questi Istituti.

La fondazione in Roma, nel 1931, di un centro nazionale di informazioni bibliografiche, segnò l'applicazione, in proporzioni più ampie,

di una forma di cooperazione culturale già da tempo messa in pratica dal Sorbelli all'Archiginnasio.

Infine ricordo il disegno di legge, preparato e quasi varato nel 1943 e poi abbandonato a causa delle nefaste vicende dell'ultima guerra, con il quale le Biblioteche dei Comuni capoluoghi di provincia, ove non esistevano Biblioteche governative, dovevano passare sotto la diretta gestione dello Stato. Tre anni prima, nel Congresso di Napoli del 1940, il Sorbelli aveva letto una acuta, appassionata e suadente relazione, nella quale metteva in luce l'incompetenza, la grettezza e la scarsa sensibilità, ai problemi della cultura, dei Comuni, nella maggior parte cattivi amministratori delle loro Biblioteche, e interpretava le aspirazioni di molti bibliotecari comunali favorevoli all'azione diretta dello Stato per salvare i loro Istituti avviliti dalla meschinità delle dotazioni, dall'insufficienza del personale e dalla esiguità delle retribuzioni.

Questo memorabile intervento del Sorbelli, in un dibattito di estrema importanza per l'avvenire delle Biblioteche non governative, chiuse la lunga, aperta ed animosa lotta da lui sostenuta, in ogni tempo ed in ogni condizione ambientale, per la valorizzazione e la rinascita di questi Istituti.

Una vita interamente dedicata agli studi ed alla diffusione della cultura; un'attività fervida e versatile donata con inesausta prodigalità e con costante spirito di sacrificio, al di sopra e al di fuori d'ogni interesse contingente e d'ogni ambiziosa mira, meritano un durevole e adeguato tributo di riconoscenza e di ammirazione.

Eppure tanto fervore di iniziativa, tanto slancio di generosità e di operosità, tante benemerienze, non hanno procurato al Sorbelli soltanto fama, prestigio ed onori nel campo della cultura nazionale e mondiale, ma anche duri contrasti, amarezze, disinganni.

Egli è scomparso portando seco un grande dolore: quello di non aver potuto — per l'ingratitude e l'incuria degli uomini e per l'avversità dei tempi — attuare il sogno più ambito della sua esistenza: l'ampliamento ed il rinnovamento della Biblioteca dell'Archiginnasio. Anzi una crudele fatalità ha voluto aggiungere, al suo rimpianto dolo-

roso, l'orrenda visione delle rovine dello stupendo edificio, dove egli aveva vissuto le ore più significative e più feconde della sua vita operosa, e l'angoscia per le sorti della Biblioteca, danneggiata e sconvolta nei suoi organi vitali.

A me ed ai miei collaboratori il destino ha affidato l'arduo compito e la grave responsabilità di ripristinare la struttura tecnica e l'organismo funzionale della Biblioteca ancor più duramente colpita e scompigliata dalla tremenda sciagura di Casaglia. La memoria e l'esempio di colui che fu l'ardente ed instancabile propugnatore della rinascita e dello sviluppo della Biblioteca dell'Archiginnasio, ci hanno sorretti e guidati nell'immane e faticoso lavoro di riordinamento, di ricostruzione e di rinnovamento. Oggi le mura devastate dell'edificio sono risorte e l'Istituto, nonostante le difficoltà derivanti dalle pericolose condizioni statiche di alcune sale pur risparmiate dai bombardamenti, ha raggiunto — in tutti i suoi settori, e con rinnovato vigore e con libertà e rapidità di movimento dovute ad una aggiornata ed efficace riforma dei servizi — la sua tradizionale efficienza (1).

Ma ciò che più preme a noi è la realizzazione — in parte già in atto — delle aspirazioni e dei progetti, che furono il costante e dominante assillo della sua vita e della sua opera di bibliotecario.

Alla fine del 1944 la Biblioteca dell'Archiginnasio ha per la prima volta varcato le mura perimetrali dello storico edificio, entro le quali era costretta da oltre un secolo, ed è penetrata nei locali al primo piano del Palazzo Galvani in Via Foscherari, già sede dell'Archivio di Stato, occupati, durante la guerra, dall'Istituto tecnico industriale « Aldini-Valeriani ». È la prima fase di quell'allargamento di spazio vagheggiato per lunghi anni dal Sorbelli.

Il secondo piano della zona ricostruita dell'Archiginnasio — un tempo costituito da corridoi, granai e bugigattoli inservibili (l'utilizzazione di questi locali fu, per il Sorbelli, il tormentoso miraggio di tutta la sua vita!) — è stato rifatto dalla locale Soprintendenza ai Monumenti in forma diversa dalla precedente, con larghi corridoi ed ampie sale —

(1) Si devono al largo e sollecito appoggio dell'attuale Amministrazione municipale — che ha fornito notevoli mezzi finanziari ed ha considerevolmente aumentato il personale della Biblioteca — la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi tecnici e funzionali.

munite di pavimenti in cemento armato — che potranno essere adibite a magazzini librari⁽¹⁾.

Per la illuminata generosità del Ministero della Pubblica Istruzione (Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche) e per il premuroso interessamento della locale Soprintendenza Bibliografica, è stato di recente costituita — nella magnifica sala già scelta a suo tempo dal Sorbelli, distrutta durante la guerra ed ora riedificata — la sezione delle rarità bibliografiche, in forma veramente degna, con solide ed eleganti scaffalature in ferro e con tutti i più moderni sistemi di conservazione e di protezione.

La stupenda Aula Magna (Sala di Lettura) della Biblioteca, per il sollecito intervento e la illuminata liberalità dell'attuale Amministrazione Comunale, risplende oggi di nuova bellezza e di nuovo decoro, per il totale rifacimento — con grandiose e robuste travature in ferro — del soffitto pericolante, per il rafforzamento dei muri perimetrali e per il rinnovamento e l'ingrandimento del lucernario centrale⁽²⁾.

Un altro disegno che il Sorbelli desiderò ardentemente di attuare, è allo studio presso il competente ufficio municipale: la formazione di una grandiosa sala di consultazione nel salone detto dei Demaniali, al primo piano della nuova sede di Via Foscherari. I progetti per il rafforzamento del soffitto e del pavimento del salone e per la costruzione della imponente scaffalatura in ferro, sono già stati accuratamente elaborati. L'attuale Amministrazione comunale ha già pubblicamente manifestato il fermo proposito di affrontare — nonostante i gravi impegni derivanti da urgenti problemi economici, finanziari e sociali — la considerevole spesa per il restauro ed il rafforzamento dei locali pericolanti dell'Archiginnasio e per l'istituzione della sala di consultazione, nuovo grande e moderno organismo, che rappresenterà il più ragguardevole ed immediato mezzo di salvezza ed il più efficace avviamento alla soluzione dell'annosa questione dello spazio ed alla riorganizzazione generale della Biblioteca dell'Archiginnasio.

⁽¹⁾ Sento il dovere di ringraziare pubblicamente il Soprintendente Dott. Arch. Alfredo Barbacci, che, aderendo alle mie vive richieste, ha secondato a modificare il primitivo progetto di ripristino di questi locali, a tutto vantaggio della Biblioteca.

⁽²⁾ Per questo magnifico lavoro — eseguito con somma perizia e con dovizia di mezzi finanziari e materiali — debbo esprimere la mia profonda gratitudine alle Autorità

E forse non è lontano il giorno in cui l'Istituto potrà usufruire di una parte dei locali, vasti e numerosi, al pianterreno della sede di Via Foscherari, tuttora occupati dal materiale dell'Archivio di Stato. E allora la razionale e definitiva sistemazione della Biblioteca sarà un fatto compiuto e la sua progressiva espansione sarà assicurata per moltissimi anni. Anche le superbe sale sul Pavaglione — in conseguenza dell'ampia disponibilità di nuovo spazio — potranno essere liberate dai pesanti banconi che ingombrano e mettono a repentaglio la resistenza dei pavimenti e rimarranno adorne soltanto delle scaffalature perimetrali, protette da sportelli a reticolato metallico.

E il meraviglioso edificio dell'Archiginnasio potrà, così sgombrato ed alleggerito, essere usato come « palazzo di rappresentanza » ed accogliere — nelle storiche e splendide sale — mostre, manifestazioni culturali ed artistiche, convegni ecc. L'avvenimento segnerà la realizzazione del sogno più ardentemente vagheggiato dai bolognesi: dai più illustri ai più umili.

L'attuazione di questi grandiosi progetti dischiuderà alla Biblioteca una nuova era di floridezza, di decoro e di fama e recherà, nelle linee fondamentali, l'impronta dell'ingegno e dello spirito innovatore del Sorbelli, primo assertore ed iniziatore della rinascita dell'Istituto ch'egli amò come creatura viva e servì ed onorò con generosità ed elevatezza di opere.

ALBERTO SERRA-ZANETTI

municipali, che hanno promosso — con significativa premura e con alto spirito di comprensione — l'attuazione del lavoro medesimo, all'ing. Fantoni, capo dei servizi tecnici municipali, che ha elaborato il progetto e ne ha diretto l'esecuzione ed agli ingg. Sartorelli e Pozzi che hanno diligentemente curato e sorvegliato i lavori.